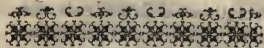
FAVOLA PASTORALE

DI GIO. DONATO CVCCHETTI VENETIANO.

IN FERRARA.

Per Vittorio Baldini. CIϽ IϽ LXXXI.
Con licenza de Superiori.

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO
57825

ALL'ILLVSTRISSIMA
ET ECCELLENTISSIMA
Sig. D. MARFISA da Este &c.

'AVTORE della presente Fauola (Illustrissima Signora) la compose con animo ch'ella fosse rappresentata in Scena alle felici nozze di V.E. & per certi suoi impedimenti egli non sodisfece alla sua intentione, ma però gli restò viuo il desiderio, poi ch'ella non l'haueua veduta in Scena, ch'ella la vedesse in scritto; & di già egli ne haueua fatto vna copia con questa

intentione: della qual cosa essen-
done io informato, per esser noi
d'vna medesima patria, & gran-
dissimi amici; io presi sicurtà di
persuaderlo à contentarsi, ch'io
la dessi alle mie stampe, promet-
tendogli, ch'io la dedicarei à. V.
E. come à quella per cui egli l'ha-
ueua composta. Egli ricusò, ad-
ducendomi molte ragioni, fra le
quali mi disse, che la sua professio
ne era troppo da questa diuersa;
& che hauēdola egli fatta per pra
tica, & senza ragion alcuna, era si
curo di non poterne, riceuere se
non biasmo. Io ancora che gli
dicesse, che non hauendola fatta
con animo d'acquistarne hono-
re, egli non saria sottoposto alla
vergogna; non feci però profitto
alcuno

alcuno; la onde fui forzato d'auā zarmi co' preghi doue non hauea po tuto far con le ragioni, li quali hāno hauuto tanta forza ch'egli (ancor che difficilmente) se ne è contentato. Quale ella si sia adun que (Signora Illustriss.) io gliela dono, & consacro; & so, che per sua bontà ella non si sdegnerà di così picciol dono; per ch'ella risguarderà all'animo che dona, e non à quel che è donato: e questo le sarà picciol segno della diuotione, che io, & l'Auttore insieme portiamo à lei; che N. S. le prosperi & feliciti ogni suo desiderio. Della mia Stamperia, il dì 23. di Genaro 1581.

Humil Seruo di V. E.

Vittorio Baldini.

Del Sig. Torquato
T A S S O.

QVeste, che fur già voci à l'aria sparte,
E note incise in Faggi, & in Allori,
Mentre cantasti pastorali amori,
Qui raccogliesti poi, con sì bell'arte:
E ne vergasti sì lodate carte,
Che non pur tra Bifolci, e tra Pastori:
Ma tra reali Alberghi eterni honori
Hauranno, e tra le Schiere alte di Marte.
Ciò che ammirò già Manto, e Siracusa,
Ne' duo famosi, e ciò che al mio vicino
Dettò già spirto di celeste Musa,
Puro in te trapassò, qual matutino
Raggio in christallo, ò in fonte onda transfusa,
Od Aura per fiorito alto camino.

Interlocutori.

ELIGERIO
LVPINO Capraio.
FILENO
METIO
ALTERIA) Ninfe.
LIVIA
BRANCO Vecchio
ADONE
CARDONIO
SELVAGGIO
VRANIO
RIMEDIO Sacerdote di Gioue.

FAVOLA PASTORALE
Di Gio. Donato Cucchetti VENETIANO.

ATTO PRIMO SCENA PRIMA
Eligerio, Lupino.

QVESTE tue folle, e ſemplici ragioni,
Che da lo ſtato vile oue tu ſei
Non s'alontanan punto, non han forza
Di ſcemar pur ſcintilla di quel foco,
Che Alteria la mia Ninfa, entro del petto
M'acceſe,

Lup. O' che ti venga non vò dire.
La febre, che la febre & il mal'anno
Ha del continuo, chi ſeguita Amore:
Ma dirò ben, ti venga vn pentimento,
Che ti ritorni in quel felice ſtato
Ou'eri, quando ignudi correuamo
A gara l'un de l'altro lungo al Rio
Per guadagnar il pregio, che il buon vecchio
Sileno, del Baſton nodoſo, e ſodo,
Al vincitor, corteſe apparecchiaua.

Elig. Confeſſo certamente, che colui,
Che ne i lacci d'Amor ſi troua auolto,

Patisce pel desio qualche tormento,
Ma non confesso gia, ch'un sol piacere,
Che per Amor s'acquista, non sopisca
Mille tormenti, e mille passioni,
Che in amando sentir si possan mai:
Anzi tutti gl'affanni, che n'areca
Questo dolce, pietoso, immortal Dio,
Son condimento degl'alti piaceri,
Che soglion dar altrui maggior dolcezza.
Lup. Scioco sarei s'io mi lasciassi indurre
A' creder che il dolor contento fosse.
Credi tù d'intronarmi il capo in guisa,
Ch'io creda, che i sospir vengan da gioia?
Che le lagrime ch'escon fuor de gl'occhi
Sian contenti del cor, sian gaudij, e paci?
Mille piacer non vagliano vn tormento.
Non vdij mai parole si pietose
Di bella Ninfa, che tornasser l'alma
Dentro d'vn corpo morto; ho ben veduto,
Che per aspre parole di molt'empie,
Infiniti Pastor s'han dato morte;
Che di Damon memoria anco in me resta,
Che la vita lasciò per Amarille.
Elig. Non sa, che sia virtù quel, che non ama;
Per che nel volto di leggiadra Ninfa
Tutto si vede espresso il magistero
Di Natura, e del Ciel, che n'ha Creati;
Onde la bella imagine celeste
Mirando, in noi virtù si desta, e nutre,
Quinci vien la beltà, quinci il desio,
La Deità di Venere, e d'Amore
Nostro Signor, e Duce; e vien tal bene,
Ch'apre col suo bel lume, altrui la mente.

Lup.

Lup. Amor? Cupido? Deità? Signore?
Figlio di Dea? Nume possente? come
Vn garzon cieco, e' di giudicio priuo
Può custodir altrui? creder nol voglio.
Egl'è fanciul, per che non ha intelletto,
Alato, per che è vano, e vagabondo,
Che per guidarci al mal cieco vien detto;
E non per altro ignudo, e scalzo è sempre,
Che per che in lui vergogna non si troua:
Onde creder non voglio, che vn tal mostro
Renda cõtento l'huom; non ch'io nol credo
Elig. Egl'è fanciul, per che il veloce tempo
Non ha possanza d'inuecchiarlo mai.
Cieco di fuor, per veder meglio dentro,
E meglio giudicar i pensier nostri:
E ben, che cieco sia, non però resta
Di far Argo chi'l segue, e chi l'adora.
Ha l'Ali per volar velocemente
Per li nostri bisogni; e se va ignudo
E' sol per che il bel corpo alcun diffetto
Non ha, doue bisogno sia il coprirlo.
Egl' è vna dolce, e gratiosa voglia,
Ch'ogni rozzo intelletto fa gentile,
Dispoglia di viltade ogn'human corpo,
Informa, e regge il mondo, e senza lui
Gli animali, le piante, l'herbe, e i fiori
Bramano in darno, i lor vitali humori.
Lup. O, che sia maladetta la possanza,
L'Arco gli strali, la Faretra, e i lacci;
Poscia, che porgon gioia; anzi s'auiene,
Che alcun tormẽto, ò doglia occupi vn'alma
Solo nasce da lui maluaggio, & empio
Nimico d'ogni gioia, e d'ogni bene.

Deh'se gia mai per sua fiera ventura,
D'hauerlo ne le man mi sia concesso,
Vò spenacchiargli l'Ali, e della Corda
De l'Arco, fatta sferza, stafillarlo
In guisa tal, che da la Mamma forse
Non ardirà partirsi per gran pezza.

Elig. Non dir cosi Lupin, che s'ei s'adira
Contra di te, ti ridurrà à tal passo,
Che tu ti pentirai d'hauerlo offeso.
Non sai tu quanti Dei del Cielo, e quanti
Pastor d'Arcadia, e quanti semidei
Fur da lui vinti, sogiogati, e presi?
Come da le leggiadre, e dolci note
Del nostro vago, e bel gentil Fileno,
Spesso sentiamo in voce rusticale,
Al dolce, e chiaro suon de la sampogna?

Lup. Canta Filen menzogne per trastullo
De sciocchi Amanti; nō per che vn fanciullo
Habbia quella possanza, che tu credi.
Io veggo à punto lui, che de i Pastori
Era il trastullo, era la gioia, e poi
Che per quanto si crede è inamorato
Se ben noi non sappiam qual sia la sua
Diletta Ninfa, esser tutto mutato,
Lasciato ha il trar il Dardo, e più non cura
D'esser destro alla lotta, ò lieue al corso,
E pur vittorioso hauer solea
Spesso di nobil fronde il capo adorno
Hor mesto, afflitto, addolorato, è sempre,
Che se giusto, e cortese fosse Amore,
Con Fileno saria giusto, e cortese.
In lui sempre virtu fiorisce, e sempre
Beltà risplende, gratia, e leggiadria

Senno,

Senno, forza, valor, e in somma tutto
Quel ch'ad'un corpo humã può dar Natura
Tutto si vede, chiaramente in lui.
Che Amor gli sia cortese non può dirsi,
Per che lo star pensoso, e mesto sempre,
Chiaramente il contrario ci dimostra.
Custodisci il tuo gregge pouerino
Che famelici lupi non l'offendino,
E in vece di sospiri, e di singulti,
Che per questo crudel t'escon del petto,
Prendi il mio fiaschettin, che pur sta manē
Trassi d'un Vtro di Cardonio nostro,
Vn bianco, dolce, e saporito Vino,
Da lui tenuto pel miglior d'Arcadia,
E se tu ti uergogni d'esser primo
Io ti farò la strada, ò come è buono.

Elig. Buon prò ti faccia. Il tuo parlar Lupino
Mi mostra chiaro, che tu creda certo,
Che da la dolce, e cara Alteria mia
Riceua oltraggio, ond'io per questo sia
Di doglia, e di sospir mai sempre pieno:
Ma tu t'inganni, che lo star pensoso
Da dolor, ch' in me senta, non procede,
Per ch'ella discortese, ò ingrata sia,
Che pur grata, e cortese mi fu sempre;
Ma vò sempre pensando per trouare
Cosa, che à lei sia grata, ond' io la renda
Certa, ch'io l'amo di mia vita al paro,
Per questo io vò così pensoso, e solo.
E di gratia Lupino se tu m'ami
Vientene meco, che mi cade in core
Di dimostrarti il gran piacer d'Amore,
Che Alteria mia lungo à quel Rio viē spesso

Con la leggiadra sua compagna Liuia,
Per diportarsi al dolce mormorio
Di quelle limpid'Acque.
Lup. Andiamo, andiamo.
Tu mi dimostrerai, che dolce sia
L'assentio, e il mele amaro? io non tel credo;
E ben pazzo sarei s'io tel credessi.

SCENA SECONDA
Fileno, Metio.

QVAL lieto stato, ò qual felice sorte
Alberga in cor seruo d'Amor, ch'auanzi
Questo amoroso mio viuer felice?
Met. Qual pena così graue fù già mai,
Che al paragon di questa mia, non sia
Gaudio, e piacer? e qual affanno mai
Tormentò petto human, che al par del mio
Non paresse vn contento, & vna gioia?
Fil. Io da la cara, e dolce Alteria mia
Sono amato di cor in guisa tale;
Che altr' huomo non fù amato in terra mai
Al par di me felice, al par de i Dei.
Met. Io da la mia Serpilia ingrata, e cruda
Odiato son, non men ch'odiato sia
Il lupo dal pastor, ne preghi, o pianti,
Ne sospiri, han potuto mouer mai.
Quel duro cor, più d'ogni fera crudo.
Fil. E tanto più lodar debbo la sorte
Ch'io de l'Arcadia pastorello humile,
Pouer di gregge, pouero d'Armenti,
Da la più saggia, e più leggiadra Ninfa,
Che in queste selue sia, da la più bella,
Con tanta fedeltade io sono amato,

Ch'altro desiderar più non mi resta,
Che del sacro Himeneo goder i frutti.

Met. E quãtunq; il più ricco, e il più abbondãte
Di latte, e lane io sia, non però (lasso,)
Son fatto meriteuole di lei,
Che la prima non è già de l'Arcadia.

Fil. Quanto la fedeltà de la mia Ninfa
Lodar degg'io; quanto l'animo inuitto
Comendar, e gradir; ch'esser potrebbe
Del più ricco Pastor d'Arcadia moglie,
E tutti gl'altri per me sol, disprezza.

Met. Dunque, che far degg'io? debbio seguire
Chi mi disprezza, e fugge; ò pur debb'io
Poi che del morir mio si mostra vaga,
O con laccio, o Coltel, di questa uita
Troncar lo stame; e di Cocito l'acque
Varcar, mal grado dell'accerba Parca
Che filò'l vel di questa vita amara?

Fil. Ma chi con mesta voce, e tristi accenti
Fiede l'aria qui intorno? è Metio certo,
Che per Serpilia, si và lamentando.

Met. Ma ecco il mio Fileno amato, è caro;
O Filen fortunato, il Ciel ti salui.

Fil. E te caro mio socio renda lieto.
A che pien di sospir, pieno d'affanni
Lasciando il gregge tuo ne vai si tristo?
Che la pallida faccia mi dimostra
Che sei tutto mestitia, e disconforto.

Met. L'immense tue virtù, Fileno amato,
Che per tutta l'Arcadia son ben note
Non voglion, ch'io ti nieghi il mio dolore;
Sappi dolce Filen, che quella ingrata
Di Serpilia crudele, è caggion sola

Del dolor, che mi strugge, à drāma, à drāma.
Egl' è vn lustro fornito, ch'io la seguo
Douunque moue il passo, ò ferma il piede,
Ne mai per mia ventura (ahi sorte iniqua)
Da lei mi fù concesso vn lieto sguardo,
Vna sola parola al mio cor grata,
Et hoggi, ch'io credea d'esser felice
Per che commodamente io l'esponea
Quanto i brami seruirla, e le mostraua
L'intrisico del cor con le parole,
Godendo di vederla tutta intenta
Ale parole mie, fermando il dire
Et aspettando (ahime) risposta grata,
Con voce altera, e risoluta, disse
Queste à me crudelissime parole.
Metio, non ti pensar godermi mai,
Se prima non mi doni quella cosa,
Che mai tu non l'hauesti, e meno hor l'hai,
Ne sei per mai hauerla in alcun tempo;
Ne sperar più d'udir da me parola
Fin, che non me l'arrecchi; e l'Arco, e i Dardi
Che in terra appresso hauea prese, e partissi,
E me pien di dolor lasciò confuso.

Fil. O' Saggia Ninfa, degna veramente
Di pastor si gentil come tu sei.
Che parole potea formar più dolci,
Più honeste, e più soaui?

Mel. Ohime, che dici?
Dunque tu godi del mio male? adunque
D'una risposta così amara, & acra
Tu ti prendi diletto?

Fil. Anzi ne godo,
Che risposta più dolce, e più soaue

Per

Per la salute tua dar non poteua

Met. Il voler ch'io le doni quel, che mai
Non ho hauuto, non ho, ne haurò in eterno
Ti par dolce risposta?

Fil. Anci dolcissima.

Met. Il proprio de felici, il cui costume
E sempre di schernir gli combattuti
Da la fortuna ingrata; ahi sorte, ahi morte.

Fil. Ti cade adunque Metio nel pensiero,
Ch'io prenda di schernirti gaudio, e giuoco?
Socio mio tu t'inganni, anzi capace
Del tutto ti farò per modo tale,
Che benedirai l'hora, che venuto
Ti son hoggi à trouar.

Met. Crederò adunque
Che si possa trouar vn'impossibile?

Fil. Sappi Metio Serpilia altro non chiede
Ch'esserti moglie, hor vedi s'ella t'ama,
Altro da te non vuol se non marito.

Met. Marito è quella cosa ch'ella chiede.

Fil. Marito, è, tu non l'intendi ancora?

Met. Anzi quanto più penso men l'intendo.

Fil. Dimmi Metio, hai marito, o uer l'hauesti?

Met. Non l'ho, ne l'hebbi mai.

Fil. Speri d'hauerlo?

Met. No, che sarebbe vna speranza sciocca.

Fil. Dale dunque marito, ò tu la sposa,
Che à questo modo il dubbio tuo sia chiaro.

Met. O Fileno mio caro, ò mio conforto,
O Compagno, mio dolce, io ben m'aueggo
Quanto meritamente amato sei
Da Pastori d'Arcadia; e quanto quelle
Singolari virtù che in te risplendono

Son proprie di te stesso; ò Pan liceo
Di questo auertimento accorto, e saggio
Io non ti sarò ingrato; in ricompensa
Del quale io ti fò don della sampogna,
Che del vecchio Seluaggio fù molt'anni;
Con la qual ti darò due Capri snelli,
Et vn Baston nodoso, sopra il quale
Da la maestra man del saggio Ironio
Fu scolpita l'imagine di Pane.

Fil. l'accettar da chi dona, è vn dimostrare,
Che la sua cortesia non si disprezza,
E vn farsi d'altretanto debitore.

Met. Io ti lascio Fileno, e risoluto
Vado à trouar Serpilia, per mostrarle,
Ch'io bene intendo l'intricato Enigma,
Dal mio Filen si chiaramente esposto.

Fil. Vatene in pace socio, che anch'io vado
A ritrouar la cara Alteria mia,
Senza la qual non posso star contento.
Ohime, volesse il Ciel ch'io la trouasi
Asisa à l'ombra, come spesso suole.
O beato Fileno, eccola à punto.

SCENA TERZA

Alteria, Liuia, Fileno.

SE non era si presto, e si veloce
Lo coglica certo, e fù cagion, ch'el Dardo
Di man trahendo, il dritto piede posi
Sopra un cespuglio, e quasi caddi in terra:

Liu. Certo può dirsi fortunato Ceruo,
Poscia, che s'è saluato da la prima
Cacciatrice

Cacciatrice d'Arcadia, anzi del mondo.
Fil. E seco Liuia bella, io vò nascondermi
Dietro questi Ginepri, & vdir quanto
Ragionano fra lor; giorno felice,
Che sij tu da me sempre benedetto.
Alt. O' dolce Liuia mia, se sempre il Cielo
Ti conceda felice; e lieta sorte,
Non ti rincresca di seder alquanto,
Al dolce mormorio di questo riuo,
Che teco ho gran desio, di ragionare.
Liu. Ecco ch'io siedo volentier; con patto
Che'l ragionar, che sei per far, non sia
De l'odiato da me Pastor Adone.
Alt. Di cui parlar posiiam?
Fil. Di me parlate.
Liu. Ragioniam di Filen.
Alt. Di quello à punto
Il nostro ragionar per hoggi sia.
Fil. O' gran letitia, che mi s'apparecchia.
Alt. Liuia mia dolce, hai tu veduto mai
Il più gentil pastor del mio Fileno?
Liu. Non certo Alteria mia; ma saper bramo
La cagion principal, che ti fa amarlo.
Alt. Sappi compagna mia, che essaminando
Più volte, e più la delicata faccia
Le ben composte membra, la virtute,
La leggiadria, la gratia, e la destrezza
Del ben disposto corpo; e la soaue,
Et angelica uoce, da la quale
Si ben composti accenti e si soaui
Note, hor parlando, & hor cantando spira,
Mi destò dentro il cor qualche scintilla
Di caldo amor; ma un giorno fortunato
Fra gli

Fra gli altri vn lieto fù, ch'essendo intenti
Noi Ninfe tra i pastori ad ascoltarlo,
Ch'egli per suo trastullo recitaua
Alcuni fatti egregi de pastori
Antichi de l'Arcadia; all'hor fissando
Gl'occhi ne suoi begl'occhi, io mi sentij
Rapir il cor da vn'improuisa gioia,
La qual in breue si cangiò in dolore,
E in breue ritornò dolcezza ancora:
E in dolcezza, e in dolor si va cangiando
Si come è trasportata dal pensiero;
Onde in somma fui presa del suo amore
In modo, che non fia cosa già mai
Che leuar me ne possa in fin ch'io viua;
Ch'el dolce balenar degl'occhi suoi
Ha posto tanto foco entro'l mio petto,
Che'l cor, ch'io gli donai tutto di foco
Anco infiammato ha lui, merce d'Amore,
(Il qual à nullo amato, amar perdona)
Doue (ò felici amanti) possiam dire
D'esser ambi di fuoco; e come il fuoco
Il fuoco non offende, anzi l'aiuta
A prender maggior forza; così spesso
Diam l'uno à l'altra forza, e l'altra à l'uno;
Es'egli dentro il petto il mio cor tiene
Anch'io nel petto ho il suo ben degno core;
Ond'io tengo il suo cor, & egli il mio
Riuolto sempre in quella parte doue
Il suo albergo primier, si torge, ò muoue.

Liu. Certo felice amor si può chiamare
Se reciproco egl'è, ma così rare
Volte, il uegg'io, che non saprei ridirlo,
Che gl'huomin per lo più son sì crudeli

Che

Che vedendosi amar focosamente
Sprezzan le Donne amanti, e s'egli auuiene,
Che sian fuggiti, e disprezzati, all'hora
Affrettan dietro, à chi gli fugge il piede,
E se mostran tal'hor d'amar chi gl'ama
Lo fanno per modestia; ma dapoi
Stan con gl'altri pastori in gioia, e in festa,
E le misere chiaman pazzarelle.

Fil. Vò mostrar nõ vederle, e con sommissa
Voce, finger vogl'io di lamentarmi.

Alt. Taci, ch'è qui Filen, stiamo ad vdire

Fil. Orme felici, della Ninfa mia
D'odoriferi fior tutte dipinte,
Vagh'Herbe, lieti Campi, Prati molli,
Fior, Frondi, Aure soaui, ombrose Selue,
Dou'è la Ninfa mia, che spesso suole
Per suo diporto ornarui? e le sue vaghe
Membra posar al mormorio di questo
Lucente Riuo, e addormentarsi hor sola,
Hor con la bella Liuia sua Compagna?
Augei, che dolcemente saltellando
Di ramo, in ramo andate, e discoprite
Tutta la Valle intorno; se vedete
La cara Ninfa mia, volando andate
A dirle, ch'io l'aspetto per vederla.
O'Filen veramente fortunato,
Che festi elettion de la più bella,
De la più saggia, e più leggiadra Ninfa
Che in queste Selue sia, sarà ne fiè.
S'ella al giudicio nella valle Idea
Del Pastor Frigio, fosse stata, all'hora
Che la Discordia il pomo aurato pose
Sopra la mensa, l'alma Citeréa.

Tentaua

Tentaua invano hauerlo, e l'altre poscia
L'haurian ceduto à la mia bella Alteria.
S'ella si corca, i pargoletti Amori,
Come Venere fosse, van scherzando
D'intorno, intorno dibattendo l'Ali.
S'ella tesse ghirlande sembra Flora,
E se cacciando le fugaci fere
Entro d'un praticello, o lungo à vn Rio,
Che sia la casta Cintia ogn'vno estima:
E cosa mai non opra finalmente,
Che tenuta non sia tutta diuina.

Alt. Se in me si scorge alcuna bella parte,
Che à gl'occhi altrui qualche vaghezza rēda,
Ne sei tù la cagion Fileno amato;
Che si come del Cielo ogni Pianeta
Prende dal Sol la luce, e poscia splende,
Così da la beltà del tuo bel viso
(Che per lo Sol ho spesso in cambio tolto)
Prendo qualche beltà, qualche splendore.

Fil. O Ninfa amata, ò desiata Ninfa,
Son fatto senza te, qual viuo fuoco
Ch'entro ad arido legno sia sopito
Tra le Ceneri morte; poscia il vento
Lo liberi da quelle, e desta in lui
Il primiero valor, la prima forza:
Che all'apparir del tuo leggiadro aspetto,
Quei noiosi pensier, che quasi cenere
L'amorosa mia gioia hauean sopita,
Dal dolce fiato de le tue parole
Son discacciati, ond'io letitia tutto,
Tutto gioia, e piacer tornato io sono.

Alt. se ti recasse la presenza mia
Tanta gioia, e piacer, tanta letitia

Come

Come più, e più volte m'hai narrato
Caro Fileno mio, tu mostraresti
L'intrisico del cor, ond'io contenta
(Salua l'honestà mia) teco viuesſi.
Fil. Sappi Ninfa gentil, che l'esser io
Pouero pastorello, e sfortunato,
Padron di poco armento, e tù d'Arcadia
La più leggiadra, e la più ricca Ninfa,
Sempre m'alontanò da tal pensiero.
Alt. Chi ha virtù, suol rimirar sempr'alto,
E tù che di quell' hai sì ricca parte
Meco ti porti, quasi io la disprezzi?
Fil. La pouertà de è vn uelo, che nasconde
I rai de la virtù; ond'io se bene
Merce del Cielo, e di virtute ho fatto
Fra i più degni pastor chiaro il mio nome
Al par d'ogn'altro; ond'io fra tutti sono
E gradito, & amato: io però temo;
Ch'al fin s'apprezza molto più la copia
Di lane, e cascio, e di cornuti armenti,
Che la virtù d'un pouero pastore.
Alt. Assai fia meglio hauer un pastorello,
Che bisogno d'Armenti habbia, che hauere
Del gregge in quantitate, e hauer bisogno
Di pastor, che lo regga, e lo gouerni.
Fil. Non mancan serui, a chi possede armenti.
Alt. Non ne mancano no; ma manca bene
La fedeltà, e l'amor, che in cor seruili
Dificil cosa è ritrouarsi mai.
Fil. L'vtil genera amor, onde chi serue,
E de la seruitute vtil ne tragge
Sforzato è fedelmente di seruire.
Alt. Sì, quando son da la virtù guidati,
Ma per

Ma per farti veder quanto ch'io bramo
Piu d'armenti Virtù, dammi la mano,
Ch'io ti vò dar la fè d'esser tua sposa.

SCENA QVARTA

Lupino, Fileno, Alteria Liuia.

Piglialo, piglia, ammazza, ò traditore
Eligerio di quà, quà nella Valle,
O col mal'anno la lasciasti pure.
Portala al mio Tugurio, ascolta, ascolta,
Fil. La voce di Lupino, eccolo à punto
O maledetto sia chi qui ti spinse,
Nato sol per turbar ogni mio bene.
Liu. Benedetto sia pur chi lo condusse.
Alt. Non t'adirar Filen, che frà poche hore
Poi che vò, che à costei si celi il tutto,
Haurai de la mia fe perpetuo segno.
Fil. Come à te piace, ò mio dolce conforto,
Pouero amante vbidiente, e fido,
Lup. Venga il canchero à i Lupi, parti ch'egli
Beccata ce l'hauea dinanzi à gl'occhi.
Do, che vi venghà à i denti una ricotta,
Che fate qui si soli ? à Dio Fileno,
Ma v' è la Liuia ancor ? à Dio Galluccio,
Canchero hai buona lena, à due à la volta ?
Vdij ben dir che vn Gallo era à bastanza
Per sodisfar diece Galline; e diece
Huomini à compiacer vna sol Donna
Basterebbono à pena, tu al contrario,
Però di queste due seruimi d'una,
Voi tù Liuia gentil ? son ben anch'io
Più suelto, e più neruoso d'un leuuriero,
S e ben

Se ben ho poca carne sopra l'ossa.
Liu. O pazzarel, sarei ben trascurata
Se à si sciocco pastor mi dessi in preda.
Fil. Lupino è su le burle.
Lup. E tù sù fatti.
Alt. A che siamo Lupin? c'hai dentro il zaino?
Vi ho del cascio, e del Pane,
Alt. E nel fiaschetto?
Lup. Vn bianco, dolce, e saporito vino
Senza il qual non m'haurai pur una uolta.
Fileno andiam, che Milibeo ci aspetta
C'ha gran bisogno di parlarti,
Fil. O bene
Va che anch'io ne uerrò fra poco d'hora.
Alt. Si và ch'egli verrà,
Lup. Nò, nò, per Dio.
Tu vorresti restar; se fai, che Liuia
Venga meco in disparte, ond'io le possa
Far veder, e toccar con man, il grande
Ben ch'io le porto; all'hor sarò contento
Di partirmi, e lasciarui poi qui soli,
Se non, no uò partirmi senza lui.
A Dio Filen, goder tu sol uorresti?
Ma se pensi di farlo tu t'inganni.
Fil. Non partirebbe mai s'io non uò seco.
A riuederci Alteria, à Dio mio core,
Alt. A riuederci, à Dio mia uita cara.
Fil. Andiamo, andiam Lupin, lascia star Liuia.
La voleua baciar la traditora.
Liu. Do sfacciatel.
Lup. Quel, che tu uuoi crudele,
A Dio Ninfe gentili.
Alt. A Dio Lupino.

Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Fileno Solo.

Limpidi, vaghi, e gelidi Christalli,
Che con giocõda, e risplendẽte vena
Questa gioiosa, e dilettevol valle,
E questa piaggia di fresc'herbe ador-
E di rose, e di gigli, e di viole, (na
Ch'empion d'odor, e di vaghezza il cielo
Dolcemente rigate; il mormorio
Fermate, al suon del dolce canto mio.
Chi con letitia, e con piacer immenso
Ascolta il suon del dolce canto mio? io
E chi sei tù, che con voce suave
Mostri goder de la mia gioia meco? Eco
Eco sei dunque, che gior dimostri
De lo stato felice in c'hora i sono? sono
Leggiadra ninfa, se ti torni il cielo
Ne la prima natia tua forma bella
Dimmi se la piu vaga, e piu gentile
De la mia ninfa si trovò già mai? mai
E se maligno alcun tinto d'invidia
O per temerità dice altramente? mente
Che far debb'io, perche nella sua gratia
Eternamente amato mi conservi? servi
La servo, e servirò fino alla morte
Con pura fede, e con sincero core.
Mostrami come del suo amor i possa
Goder, se d'esser mia non si contenta? tenta
L'ho tentata, e servita, e col servire

La

La tentarò senza stanc.rmi mai ahi
A che sospiri ninfa? ti souiene
De le pene amorose, che patisti
Per lo crudel Narciso? è forse uero? uero
Che rimedio sarebbe al tuo dolore,
Che si puo dir amaro al par di morte? morte
Se discorrendo ciò di passo, in passo
Al lieto uiuer mio, son pur felice.
Ouunque odo parlar d'amor, sent'io
Sospir, affanni, e lamenteuol uoci,
E par gaudio, piacer, contento, e gioia,
Nel mio cor del continuo fan dimora.
E'l mio gioir ogn'alma trista inuita
A gioir meco; e l'infelice Ninfa
In sasso trasformata, ancor che uinta
Da doglia antica, al dolce canto mio
Lieta risponde; ò me felice adunque.
Ma perche pouer son, par ch'ogn'un dica,
Che Alteria del mio amor si prenda giuoco,
E tengon per lo più, c'hauer non deggia
De l'amoroso guerreggiar uittoria.
Et io, che so ch'un'animo gentile
Assai piu prezza una sincera fede,
Che chi possieda quantità d'armenti
Non mi pauentan punto i detti loro;
Anzi piu uiua, e uerde ho la speranza
Che non ha il uago April l'herbe nouelle.

SCENA SECONDA

Adone, Fileno;

NOn viue sotto il ciel cosa animata,
Che non proua d'amor qualche fauilla,
Eccetto la mia cruda, e b[ell]a Liuia.

Fil. Ecco Adone, mi par tutto turbato
Forse sol per Amor, uoglio aspettarlo.
Ad. Amor, com'esser può, che uinto hauendo
Non solo in terra gl'huomini mortali:
Ma in Cielo ancora gl'immortali Dei,
E'l crudo Re delle Tartaree riue,
Che un petto giouenil sia tanto duro
Che l'aurato tuo strale almen nol punga?
Perche crudel Signor, se me feristi
Che inerme, e sproueduto in ocio staua
L'arco anco non uogliesti incontra quella,
Ch'era di crudeltà si ben armata?
Ch'altro non pensa mai se non com'habbia
Con pene atroce, à tormentar gl'amanti.
Ahi crudo arcier, che d'un uoler discorde
Di duo cori, ti godi, anzi trionfi.
Fil. Adon ti faccia'l Ciel contento, e lieto,
E la tua ninfa à seguitar t'inchini,
Dou'hor par che ti fugga.
Ad. E te Fileno,
Così lieto, e felice ti conserui,
Fin ne l'estremo dì de la tua uita,
E dopo quella ti conduca doue
Le tue rare virtù, scorger ti ponno.
Fil. A che, si mesto, e sconsolato stai?
Liuia ninfa è cagion d'ogni mio male,
Per lei uiuo dolente, e per lei sono
Di lagrime, e sospir sempre ripieno;
Per lei lascio gli armenti in abbandono
In preda à i lupi; & per lei morte chiamo
Vltima medicina de' dolenti.
Fil. Rafrena alquãto il duol, ch'io ti prometto
Oprar cosa per te, che in breue tempo

Re-

Risanerà il dolor, che ti tormenta;
Branco uecchio indouin, chè nell'Arcadia
Il Mar condusse per uentura nostra,
Et forse Pan liceo ne fu cagione
Per nostro beneficio uniuersale,
E da Liuia tenuto in tanta stima,
Che rare volte ella s'oppone à quanto
Il suo sano giudicio la consiglia.
Ricorreremo à questo; e perche i doni
Placano in fino i Dei; con qualche donò
O di lana, ò latte; il pregheremo,
E se non ci fortisce, con Alteria
Honor di queste Selue, oprarem poi,
Che l'ammonisca, e pieghi alle sue uoglie,
Con quel suo dolce dir, che non ha pari.

Ad. Fileno, m'hai da un tempestoso mare
D'affanno, e di sospir, condotto in porto
D'una uiua speranza; ò socio mio,
Se restarò, la tua mercede, in uita,
La uita spenderò per amor tuo
Quando l'occasion uenga opportuna.
Ma se u faccia'l Ciel contento, e lieto,
Andianne insieme à ragionar con Brancò

Fil. A quest'hora non è dentro'l Tugurio
Ne sarauì à gran pezza, e per mostrarti,
Ch'io bramo di seruirti; sotto à questa
Ombrosa quercia noi l'aspetteremo
Che questa è l'hora à punto, ch'egli suole
Ridursi quì per suo diporto; e perche
L'aspettar non c'incresca, dormiremò
Vn saporito, e diletteuol sonno,
Al dolce mormorio di questo riuo.

Ad. Si, ma di gratia il mio gentil Fileno

Piglia la Cetra in man, ne ti dispiaccia
Racconsolarmi col tuo canto il core.
Fil. Contento son, corcati pure, & io
Cantero del mio Sol la beltà immensa.
Occhi, uoi che mirate il chiaro Sole
E in cielo, e in terra, ogni gentil figura
E doue amor s'annida, e splender suole
E quanto puo beltade, atte, e natura,
Dite quando le luci al mondo sole
Gira costei, che'l cor m'accende, e fura,
Qui fra i mortali, o'n Ciel soura le stelle
Vedesti mai le piu leggiadre, e belle?
Orecchie, uoi, che in uarie uoci udite
Far cantando gl'augei dolce armonia;
E delle note humane ad arte unite
Il bel concerto; ond'ogni mal s'oblia,
Dhe dite quando ride, o parla, dite
Quando canta la bella ninfa mia
E ferma il Cielo ad ascoltarla, e i uenti,
Vdiste mai piu gratiosi accenti?
O come dorme saporitamente,
E col dormir la doglia disacerba.
Voglio dormir anch'io: così stò bene.

SCENA TERZA.

Franco solo.

Quanto viue felice astuto ingegno,
Che sapendo mostrar per nero il bianco
Nel creder delle genti sia tenuto
Da quel, che chiude in cor tutto diuerso;
La faccia accomodando, e le parole,
Hor liete, hor meste; e sappia à tempo è loco
E ce-

E celarsi, e scoprirsi, e con l'altrui
Fatiche proueder al suo bisogno.
E questo prouo in me, che ne l'Arcadia
Dal mar sospinto uenni, oue da questi
Semplici pastorelli, fui raccolto
Non come huomo mortal: ma come Dio:
Seguendo l'uso sciocco di coloro,
Che mirando un bel corpo, & un buon uiso,
E bei concetti udendo uscir di bocca
Non mirano piu oltre, e tengon certo,
Che sian conformi à l'apparenza, l'opre.
Io sotto il uelo d'amicitia finta,
Chi piu crede assassino; e quante Ninfe
Mi uengon destre, e posso in qualche modo
Ridurle in loco, che nascosto sia,
Cerco di farne il mio desir contento:
Se ne le Mandre il piede pongo, i Lupi
Tanto danno non fan, come facc'io.
Ne le Capanne il cascio, e in somma quante
Cose, da cui possa profitto hauere,
Tutte fanno per me; ch'ogn'altro prima,
Che io, creduto rubbator sarebbe.
Ma chi son questi due qui addormentati?
O come suauemente stan dormendo,
Hanno un leutto à canto, ò come è bello,
Sarebbe buon per me; guardati Branco,
Che destandosi poi non ti uedessero,
Crederanno ch'io burli. In fin li tristi,
Che son buoni tenuti, à sicurtate
Pon far le lor tristitie, perche in burla
Scoprendosi riuolgono il misfatto,
E da douero fan non si scoprendo.
Branco ua piano, in fine io non m'arrischio,

Lasciami un poco andar da l'altro lato.
Egl'è troppo lontan, da questo è meglio.
Che temi Branco? par, che sia la prima
Volta, c'habbi rubbato à i giorni tuoi.
Pur lo tols'io; dormite hora à grand'agio;
Meco il uoglio recar al mio Tugurio.

SCENA QVARTA
Eligerio, Cardonio. Seluaggio, Fileno, Adone.

O Cardonio, ò Seluaggio, à morti i gridò
Vogliono tutto il dì succhiar il fiasco,
Poi per forza nel sonno si profondano:
O Cardonio, ò Seluaggio. Il lupo s'ode
Vrlar quì intorno, e uoi guidate il gregge
Dormẽdo? ò sõnacchiosi hormai suegliateui
Card. O'Eligerio, se ridir sapessi
Quel, ch'io sognauo, ti farei stupire
E mi pareua à punto ch'un Pastore
D'edere croronato, entro il tuo albergo
Audace e a uenuto; e dimorando
Quiui mal grado tuo facea sambiante
Come fosse padron, farui sua stanza:
E mentre la cagion del uenir suo
Gli dimandauo, ecco uenir da un lato
La bella alteria tua con gl'occhi molli,
E stendendogli al collo ambe le braccia,
Non so che susurrogli entro l'orecchie;
Poi uolto uerso te ch'eri presente,
Cedi, disse Eligerio, à chi più merta.
Elig. O' come m'hai con questo tuo parlare
Tutto confuso, ò come trauagliato.
Io per tal sogno entro del petto sento.

Il mio

Il mio misero cor si tormentato,
Che à pena sostener mi posso in piede.
Chiama, chiama Seluaggio, e habbiate cura,
Che i Lupi, che son sempre à danni pronti
Non facessero danno al grege nostro.
Card. Vatene, e nō temer ch'el sol tramonti.
Ne, che col gregge mi parta di qui,
Se pria nō lo racconti à corno, à corno.
Elig. Spesso gli sogni inditio dan di quanto
Vegghiando è per seguir, e molti, e molti
Per non prestar lor fede, sono incorsi
Nelle sciagure, che potean schifarsi.
Ma non mi satiarò di ricercare
Per piani, e monti, fino, ch'io ritroui
La da me tanto desiata Alteria,
Che col solito suo cortese, sguardo
Mi raconsoli il cor, turbato, e mesto.
Fil. O Dio, ohime, chi è quel, che mi da adosso?
Elig. Amico, son caduto, ne so come
Senza uederui, ho posto un piede in fallo.
Ad. Che diauolo farai?
Elig. non u'ho ueduto
Giua sopra pensier
Fil. Il mio leutto
Non lo lasciar andar, il mio leutto,
Tor la roba d'altrui ti par ben fatto?
Elig. Sete in errore, io non ho uostra roba.
Ad. Ah ladro tristo, tu la trouerai.
Che ladro io fossi, o sia, tu te ne menti.
Card. Non temer Eligerio,
Sel. Anch'io qui sono
Ad. Filen, non dubitar.
Fil. Mena le mani.

Scena

SCENA QVINTA.

Liuia, Fileno, Cardonio, Adone, Eligerio, Seluaggio.

FErmateui pastor, che cosa è questa?
Ah, non conuien, che cotant'ira alberghi
Ne uostri cuori; e qual furor ui mena?
Ad. Fermateui pastor. Liuia mia cara.
Liu. Taci tù, che da te non lo ricerco
Che lo dica Fileno haurò ben caro.
Elig. Parmi, che tocchi à me, che son l'offeso
Fil. L'offeso son pur io, ch'il mio leutto
M'hai leuato da canto; e se non fosse
Ch'in dono io l'hebbi da la ninfa mia
Non me ne curerei.
Liu. Di pur Fileno.
Fil. Sappi ninfa gentil, che Adone, & io
Erammo addormentati alla dolce ombra
Di quella bella quercia, & m'hauea posto
Il mio leutto; onde poc'anzi hauea
Cantato per diporto; al destro lato,
Quand'ecco i sento all'improuiso darmi
Vn graue peso adosso, ch'era questo
Pastor, che disse poi d'esser caduto.
Ad. Hauea rubato l'istrumento, e poi
Volea rubarmi il zaino, e forse per la
Tema, mi cadde adosso.
Sel. E se cio fosse
Oue ascoso haurebb'egli il tuo leutto?
Ad. A te forse lo diede, che'l saluasti,
E poscia era tornato per lo zaino.
Sel. Ne menti falsamente per la gola.

Liu.

Liu. Fermateui paſtor.
Elig. Seluaggio fermati.
Liu. Sapete quanto Branco ſia uerace,
E quanto ſaggio, ancora à lui n'andate,
Et eſponete le conteſe uoſtre
Ch'io mi rendo ſicura, che ſarete
Di quanto ricercate conſolati,
Che ne dite paſtor, ſete contenti?
Elig. Io ſo d'hauer ragion, me ne contento.
Card. Vuoi metter il tuo honor in cõpromeſſo
Elig. Sì, per ſgannar coſtui; ſo quanto Branco
Diſcreto, e ſaggio ſia.
Sel. Fa quel, che uuoi,
So ben s'io foſſi tù, che nol fa ei.
Ad. Facciam così Eligerio, per troncare
Molte conteſe, che potriano occorrere
Fà, che meco ne tenga un tuo Capraio,
Che non ſia in queſta briga intereſſato
E ce n'andremo à raccontar il tutto
A Branco, e'l condurremo à farci chiari.
Elig. Tù parli molto ben, ua tu Cardonio,
Che qui u'aſpetterem.
Fil. Queſto è ben fa to.
Card. Mi contento d'andar oue tu uuoi,
E metterò in depoſito il mio zaino,
Che uerrà la ſentenza à fauor noſtro.
Ad. Et io metterò'l mio, che ſia altramente.
Card. Non perdiam dunque tempo, andiamo.
Ad. Andiamo.
Filen reſta con Liuia, à Dio mio core
Tuo cor non ſono, e guai à te s'io foſſi,
Che piu non mi direſti à Dio mio core.
Elig. Io ſederò dietro queſt'antro ombroſo,

Con questo socio mio fin che ritornino.

Fil. Siedi pur doue vuoi. Liuia mia cara
Che è della fida tua cara compagna?

Liu. L'ho lasciata poc'anzi à coglier fiori
Con che ornar si volea la bella testa,
Che ben bisogno n'ha, che volend'ella
Esser da tutti amata, è di mestiero
Di comparir mai sempre ornata, in guisa
Che alletar possa i semplici à seguirla;
Cosa, che non facc'io, che se colui
Ch'amo più, che la vita, e più, che l'alma
Cortese (ahime) mi fosse, io non vorrei,
Ch'altro pastor fosse da me guardato.

Fil. Dunque Alteria mia cara, la mia Alteria
Cerca piacer ad altri, che à Fileno?
Ah cara Liuia mia, burli tù forse?

Liu. Fileno io non ti burlo, e tien per certo
Che, chi tutti accarezza alcun non ama:
Anzi più volte ragionando seco
De casi tuoi; dicea, quel pouerino
Di Fileno, è sì scioco, che si crede
Che à così vil pastor mi dessi in preda?
Et io, che t'amai sempre, e fin che viuo
Son per amarti, non poteua vdire
Senza mio dispiacer, dir di te male.
Onde Fileno mio per la virtute
Che alberga in te mio ben, per la beltade
Indicio chiaro del tuo nobil core,
Ama la fida, e sconsolata Liuia,
Se ben i miei merti non son degni
D'un pastor come tù, di virtù adorno.
La seruitù, l'amor, la sofferenza,
Che in me scorger tu puoi, me ne fa degna;
E se pur ti risolui di sprezzarmi

Come indegna di te, con questo Dardo
Caro Fileno mio passami'l core;
Che piu m'agradirà d'uscir di vita
Per amor di colui, che cotant'amo,
Che restar senza la sua gratia in vita.
Fil. Liuia, sempre credei ch'Alteria mia
Si prendesse piacer di me suo seruo,
Ne mai fui si arogante, ch'io credesse,
Che i pochi merti miei mi fesser degno
De l'amor suo; e s'ella prende (ahi lasso)
Del mio fedel seruir diletto, e gioia
(Come par, che m'accerti) ben sarei
Indegno del suo amore, s'io tentassi.
Cessando di seruirla, leuarle anco
Il piacer, che in burlarmi ella si prende.
Se tu mi porti amor, io ti ringratio,
E renditi sicura Liuia mia,
Che sempre io t'ho come sorella amata,
E s'auerrà per alcun tempo, ch'io
Rincompensar tel possa in qualche parte,
Prontissimo sarò per compiacerti.
Ch'uccider ti uolessi? credi certo,
Ch'ucciderei, chi ti uolesse uccidere,
Anzi un capel della tua testa torcere:
Ma non pensar però Liuia mia cara
Col tuo dolce parlar ridurmi à tale,
Che il mio cor, che dimora nel bel petto.
De l'amata mia Alteria, muti loco.
Liu. Il cangiar uolontà, luoco, e pensiero,
Per util di se stesso, sempre fue
Lodato da ciascun; onde se bene
Hai stabilito di seruir Alteria,
Poi ch'ella il tuo seruir disprezza, & io

Altra

Altra cosa non bramo, che seruirti,
Degna cosa sarà, che muti loco?
Che, chi'l ben proprio sprezza, odia se stesso
Se merta poi quel ch'ama esser amato,
Quel, ch'odia esser odiato ancora merta.
Alteria t'odiò sempre, & io t'amai,
Onde giusta ragion è, ch'io sia amata,
E disprezzata Alteria, e s'alcun dubbio
In cor ti nasce, che'l contrario sia,
Farotilo ueder con gl'occhi proprij

Fil. Veder lo mi farai? Quãdo? e in che modo?

Liu. Hoggi, ch'ella diratti apertamente
Di non hauerti amato, e non amarti,
E poc'anzi mi disse di uolere
Farti del tutto chiaro, perche à noia
Gl'è uenuto il burlar si lungamente,
E se questo uedrai, non mi prometti
Di renderti cortese à me ch'io t'amo?

Fil. Cederò alla ragion se ciò mi mostri.

Liu. Io da te mi diparto, e sta sicuro.
Che quanto t'ho narrato in tutto è uero.

Fil. Crederai tu Filen, quel che da Liuia
Udito hai ragionar? sarai si sciocco,
The alle parole sue tu presti fede?
Non, ch'io non sarò tal, non mi uols'ella
Darmi la man d'essermi moglie, quando
Lupin ne disturbò poc'hore sono?
Com'esser donque può s'ella ha il mio core,
Che consenta il mio cor ch'ella m'offenda;
Non lo consentirà, che non è giusto.

SCENA SESTA.

Branco, Cardonio, Adone, Eligerio, Seluaggio, Fileno.

DVnque questi due zaini hauerò in deposito,
E s'auien che'l leutto non si troui
Piu non gli renderò ne à l'un, ne à l'altro.
E s'auerrà, che si conosca certo,
Che Adon l'accusi à torto, di Cardonio
Gli due zaini saranno; e se Eligerio
Ladro si scoprirà, sia giusta cosa,
Che i zaini sian d'Adone, & il leutto
A Fileno si renda.
Card. Così affermo,
Ad. Et à quanto disponi anch'io consento:
Ma dì s'egli auuerrà, che non si troui
Il leutto, tu donque non saprai
Col tuo spirto diuin trouarne il uero?
Bran. Si ch'io saprò, ma perche spesso auuiene
Che imperfette si lasciano, ò interrotte
Le cose incominciate, al tutt'io penso.
Card. O come parla ben; siam quì Fileno
Fil. Chi hebbe il mio leutto?
Bran. Andate piano
Mi bisogna un Capretto, grasso, e bello,
Nel cui tepido sangue un'herba i pongo,
Che dal grand'Apenin meco portai
Quando uenni in Arcadia; indi nel foco
Arso, il consacro ad un celeste Dio,
Ch'altro, che uerità non mi riuela.
Sil. Branco non dubitar, che adesso, adesso,
Ne uado à pigliar un nel gregge mio,
E nel

E nel porterò meco al tuo Tugurio.
Brà. Questo sarà ben fatto, e s'anco un cascio
V'arrecherai con lui, non sarà male
Sel. Anco quel portarò; restate in pace.
Ad. Filen, Liuia dou'è
Fil. Sarà qui tosto
Ad. o come il caso mi par strano, e nuouo,
Dimmi per la tuà fè, doue Eligerio
N'andaui all'hor così pensoso, quando,
Ne trabboccasti all'improuiso adosso
Elig. Giua cercando la mia Diua Alteria
Quella, che di bellezza, e leggiadria
Non troua paragon in tutta Arcadia;
E perche doue sia non ho certezza
Vn gelato timor d'affanno pieno
Bramoso mi menaua à ricercarla:
Fil. Doue tanto desio ti conduceua?
Elig. Ver la mia Diua,
Fil. E qual tua Diua?
Elig. Alteria,
Fil. Dhe per tuo ben tanto desio rafrena,
Ne ragionar d'Alteria come amante,
S'hauer non uuoi da me ricordo tale,
Che in uita tua ti basterà per sempre,
Per non parlar con arroganza tale
Di Ninfa, che tant'amo in mia presenza.
Elig. Che parole son queste trascurate?
A me sol tocca di seguir Alteria:
Fil. Anzi pur tocca à me ch'ella è mia Diua.
Elig. Se non muti Fileno il tuo proposito,
Tu farai poco frutto, io tel predico
Fil. Anzi tu resterai da lei schernito
Elig. Vuoi tu dir, che tu sij meglio di me

Nella

Ne la sua gratia, e che più amor ti porti?
Fil. Come s'è'n gratia sua più di te sono?
Io son l'amante, e tu da lei schernito.
Elig. Il Ciel nol farà mai, che tel comporti
Leua su quel baston, tratti da parte,
Che adesso, si vedrà chi di noi vaglia.
Ad. Fileno non temer,
Card. Mena le mani.
Bran. Dhe non fate pastori vn'error tale,
Che quando l'un di noi l'altro haurà vinto,
Che premio aquisterà del suo valore?
Voi combattete vn ben confuso, e incerto,
Che l'amor d'una Donna, è sempre tale,
Ma se i ricordi miei voi prenderete,
Dell'amor suo resterà certo ogn'uno.
Ite daccordo à ritrouar costei,
E l'esponga ciascuno il proprio affetto,
Quel di voi, che sarà da lei gradito
Ne resti possessor, l'altro sospiri.
Elig. Io nõ ho dubbio alcun, ch'ella nõ m'ami.
Fil. Et io so, che non è d'altri, che mia.
Di quel che ha detto Branco io mi contento
Elig. Più dolce suon non mi venne all'orecchia
Fil. Chi sarà'l primo à dir le sue ragioni?
Di parlar prima, o dopo, io non so stima.
Ad. La prima imprensione importa assai.
Fil. Sì, ne i Giudici sciochi, e trascurati.
Bran. Proueder anco à questo è di mestiero.
Ponete ambo qui mente, qual di voi,
La più lunga festucca trarrà fuori,
Ad espor sua ragion sarà primiero.
Tira Eligerio delle dua qual vuoi.
E' la piu lunga; à te tocca d'esporre

Prima la tua ragion

Fil. Più non tardiamo.

Bra. Anch'io n'andrò, restate tutti in pace

Fil. Vatene. andiam di quà per la più corta

SCENA SETTIMA.

Liuia, Alteria.

Come è cosa biasimeuole il non credere
Cosa veruna, così ancor lodeuole
Non è 'l dar fede à tutto quel, che s'ode.
Tu credi, che Filen t'ama, credolo
Anch'io, ma non però di sorte tale,
Che temer del contrario non si possa,
Quando l'esperienza vnica madre
Della ragion, non se ne faccia certa.
Tu brami hauer Fileno per marito
Credendo ch'egli t'ama, e fatto proua
Ancor non hai della costanza sua.
Non sai, che facil cosa è mantenire
Ben culta pianta, se sereno il cielo
E stagion temperata la seconda?
Ma dificile è ben s'horrido vento
La scuote, e se le neui, e le pruine
La stringon troppo; il tuo Filen mai sempr
Dal seren de begl'occhi, e dalla dolce
Aura delle parole fu nudrito,
Si che non c'ei marauigliarti punto
Se cortese, e fedel, sempre ti fue.
Qual proua mai facesti della sua
Costanza? mai nessuna, falla adunque:
Pria, che di nodo marital ti leghi,
Che'l pentir poi da sezzo Alteria mia
Nulla ti giouerà,

Alt.

Alt. Cara sorella
Lodo il tuo bel discorso per lo quale
Conosco chiaramente quanto m'ami,
E quanto cerchi il beneficio mio,
Ma sciochezza mi par voler far proua
Se l'acqua bagna, o se riscalda il Sole.
Poscia, che bagnar l'vna, e scaldar l'altro
Ordinò il sommo Dio de gl'altri Dei.
Nacque Filen per ch'io l'amassi, & io
Sol per amar Fileno al mondo venni,
Che dubbio hauer poss'io della sua fede
Ond'vsar debba esperienza alcuna?
Doue alberga virtù v'alberga fede,
Ne mai l'vna da l'altra si scompagna.
Liu. Io non ti dico ciò per che non creda,
Che Filen non ti sia fedel amante,
Ne per che n'habbi ancor maggior certezza
Il far proua di ciò ti può giouare
Nuocer non già, che se di core ei t'ama
Questo poco d'amaro, vn condimento
Proprio sarà delle dolcezze vostre,
E s'ei non t'amerà, ti sarà caro
Che questa proua di prudente Ninfa
Da vn nodo t'alontana si tenace
Che discior non si può se non per morte.
Alt. l'amor c'ho scorto chiaramente in lui
Non mi permetti di far proua alcuna
Non di men per piacerti, e per mostrarti
La sua fidelità, la sua fermezza.
Andiam, che mi dirai quanto far debbo,
Che son contenta sodisfarti *Liu.* Andiamo,
Che per la strada ti verrò informando
Di quanto à me parrà, che far si deggia.

Il fine del secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Metio, Vranio.

Inopinato caſo, ò ſorte aiuerſa,
Metio p che non puoi cō la tua ſteſſa
Vita, render al caro tuo Fileno
La primiera ſalute? tu poc'anzi
Fileno amato mio caro compagno
Mi rendeſti la vita, col ſpianarmi
De la mia Ninfa l'intricato Enigma
Con la qual hoggi celebrar le nozze
Con letitia credei, hor tu ſe' fatto
Priuo del'intelletto

Vran. Metio, o Metio
Hai veduto Fileno ſuenturato?

Met. Non, da che ſi partimmo della Valle,
E ch'egli forſenato aſceſe il monte
Per che? m'arechi forſe di lui noua.

Vran. Non ch'io nol uidi più, ma da te bramo
La cagion fera, che l'induſſe (ahi laſſo)
A diuenir ſi furioſo, e folle.

Met. Te la dirò ſe tanto haurò di ſpirto
Che raccontarla inſino al fin mi baſti.
Sappi ch'Alteria la ſua Ninfa, & Liuia
Erano aſſiſe a l'Ombra d'vn ginepro
Oue gran pezzo ragionato haueano
Secretamente inſieme, e poſcia anch'io
Con certi altri paſtori, à canto loro
S'eramo poſti, lieti fauellando
Del dolce acquiſto di Serpilia mia,
E come accortamente ella m'haueſſe

Dimoſtrato

Dimostrato la via d'essermi Moglie,
Quando vna turba de Pastori insieme
Col misero Fileno, & Eligerio
Ch'a gran fretta venitia inuerso noi
Scorgemmo all'improuiso,& iui giunta
Dopo vn saluto riuerente disse,
Eligerio ad Alteria. Ninfa sai
Che la sol proua,è veramente quella
Ch'el uer dal falso,ne dimostra chiaro
Et che le fintioni,e lemenzogne
A terra getta,e quella finalmente
Che l'interno del cor ne mostra aperto;
Ond' io che sempre ti fui seruo fido
Ardiua dir liberamente à tutti
Ch'io t'ero amante,e tu mia diua m'eri,
Et hor costui di te si vanta & dice
D'esserne possessor,si ch'a suo modo
T'allenti,e stringa il freno,ond'io che t'amo
Più che la vita stessa,ho contradito
A le parole sue d'audacia piene,
E dopo lunga pugna habbiam pensato
Venir à te per che chiari ne faccia
Qual di noi più t'è grato,quel rimanga
Possessor del tuo core, e l'altro ceda.
E s'habbiam la fè data l'uno à l'altro
Di così far,& qui tacendo allhora
Soauemente incomincio Fileno.
Non nego veramente Alteria ch'io
A te non sia di stato & di virtute
Inferior che sei d'Arcadia il pregio,
Ma nego ben che d'affettion costui,
Come vuol dimostrar mi passa inanzi.
Che possessor della tua gratia sia

Non dissi mai, ma sol che'l seruir mio
Et la mia fedeltà sarebbe tale
Che me ne faria degno; ne men dissi
Di volgerti à mio modo & darti legge,
Ma che merce d'amor, certo credea
Che i nostri cor da vn sol legame auuinti
Doueßer l'vn con l'altro eternamente
Esser ancora, e finalmente io dissi
D'esserti amante vnico al mondo in fede.

Vra. Et che rispose à le parole Alteria
Di Fileno gentil?

Mer. Credemmo ogn'vno
Al voglier de i begl'occhi, al dolce riso
De la Ninfa gentil, che veramente
L'andasse ad abbracciar, ma non fu vero,
Anzi salita in piede, turbò il volto
Subitamente, & tai parole disse.
Fileno s'io mostrai d'hauerti caro
Per altro non lo fei, che per pigliarmi
Piacer del tuo danzar, e del veloce
Tuo destro corso, & parimente ancora
Del canto, e suon con cui qualche diporto
Ne i pensieri amorosi io riceuea,
Ma non fu, come credi, per che hauessi
Alcun pensier che tu mi fossi amante
Come hai forse creduto, e da qui inanzi
Non esser cosi ardito, che presumi
Di posseder Alteria, che t'inganni.
Poi volta ad Eligerio disse. Amante
Amato, e caro viui pur sperando
Che in breue d'hora mostrerotti quanto
Caro mi sia il tuo amor caro il tuo bene

Vra. O' misero Fileno, e che fec'egli

A questi

A questi amari inaspettati accenti?

Met. Oime che restò immoto, e la sua bella
Faccia lasciò cader sopra del petto,
E d'vn caldo sospir l'aria acendendo
A' pie ne cadè pallido & essangue

Vra. Che disse Alteria al miserabil caso?

Met. Non lo vide cader, ch'à pena dette
Le risolute sue crude parole
Di buon passo partì con Liuia insieme.
Rimase l'infelice in terra steso
Con gl'occhi chiusi per gran spatio, e poi
Sorse con tal furor subito in piede
Che ne fece smarrir, e prese à vn tratto
La Ghirlanda d'allor che in capo hauea
Spogliandola de i Fiori ond'era adorna,
E poscia i panni à pezzo, à pezzo à terra
Sparse di qua, e di la, con alti cridi
Da mouer à pietà le Tigri, e gl'Orsi.
Tu il resto vedut'hai, che à punto a l'hora
V'arriuasti tu ancor.

Vra. Doue Eligerio
Lasciasti? che pur seco ti partisti

Met. Per lo duol Eligerio di Fileno
Partì piangendo, e son sicuro, & certo
Che s'ei credesse di tornarlo sano
Gli cederia l'amor d'Alteria bella

SCENA SECONDA
Fileno, Metio, Vranio.

SE nella sommità del gran bottazzo
Al dolce fiammeggiar del caldo Riuo
Che mescelato con l'herbete bianche,
Della mandria il più bello onde che nasce

La rugiadiosa torta in grembo al Sole;
La Ninfa mia gentil,ma che dich'io..
La Cettra, ò tu t'inganni di gran lunga;
Ch'el trar il graue pallo non s'accorda
Con la bontà del Cascio le ricotte
Piglia quell'acqua fresca,ò la non odi.
Met. O Fileno,infelice ò Filen caro
Non conosci tu Metio tuo Compagno?
Fil. S'io non ti conosceuo ch'era poi?
A an,si,si,sei tu? buon dì buon anno,
Alteria è teco forse? Alteria mia?
Vita di questo cor? dammi la mano.
Vran. Vranio son,Filen non mi conosci?
Fil. A traditor che m'hai rubbato'l zaino;
Oime,doue l'hai posto? egl'è pur desso,
O mira quanti Nibi,à Dio compagno,
Pan liceo non e qui che adesso è giunto.
Met. Socio,di gratia il tuo compagno ascolta!
Fil. Non ti posso parlar,stammi ascoltare,
S'io passai per la Valle,e i Cani poi
Mescolando'l dolor con la pietade
A pena son rimaso, à traditori
Voi ne fuste cagion,voi ne fuggite?

SCENA TERZA
Lupino, Fileno.

NEl primo dì di maggio
A l'ombra d'un bel Faggio
A l'apparir del Sole
Di Rose,e di viole
Ornata la mia Ninfa
Dentro vna chiara linfa
Il bel viso lauando,

Età

Et à me, sospirando
Riuolta disse, à Dio
Caro dolce ben mio.
Fil. Si che me lo diss'ella non parlando
Non vi fosti ancor tù? buon dì buon anno
Lup. O, ò, beuesti, io non che non beuei
Fil. Chieder quel che non ho ti pàr ben fatto?
Al mouer de i bei rami, e delle foglie
Che di lana, di cascio, e di sampogne
Correua allegro il mormorar del Riuo
L'ho ueduto ben' io quattro dì sono.
Lup. Era vermigho, ò bianco, o pouerino
Và dormi, và, chi t'ha così mal concio?
Fil. Si che se ne partì, stà pur à vdire
Lup. Si, si seguita pur, ò che piacere.
Fil. Tredeci Monti altissimi, & un Pardo
Con la Cettra d'Ironio, in vn momento
Si volse verso'l Ciel mentre cantaua,
Et io che me n'accorsi intorno à cui
V'era vn Capretto grasso, iò non l'intesi,
Ma risorto il Mastin, che mentre il Bue
Di ghirlanda adornato, per l'Arcadia
Gridaua dalli dalli, vn piede in fallo
Io posi e non m'auidi, e pur son desto.
Lup. O questa si ch'è bella, ma stupisco
Veder ebro Fileno, il cui costume
Fu sempre vsar modestia, e gentilezza
Fileno andiam, vien meco, ecco la mano.
Fil. A cor del petto mio mi dai la mano
Non mi toccar il cor, spingi quel foco;
Taglia il laccio crudel, rompi quel dardo;
Ardo, languisco, moro, iò cado al basso,
Conducetemi al Rio, lasciami stare;

Curate le ferite, oime che io rido.

Lup. O miserabil caso il pouerino
Ebro certo non è ma ferà bene
Per qualche aspro dolor venuto folle
E farà per amor, ch'el morbo il mangi,
Amor? mo tolga Amor, e chi l'apprezza,
Il voglio seguitar, ò Pouerino.

SCENA QVARTA.
Alteria Liuia.

AI cara Liuia mia farà pur vero
Quello che da Seluaggio habbiamo inteso,
Poscia ch'Adon l'ha confirmato ancora

Liu. Sarà pur tropo vero,

Alt. Ahi Liuia mia,
Che fusti tu cagion di tanto male,
Siami ti prego ancora
Scorta à vn morir chel mio grā fallo aguagli

Liu. Tempo non è ch'io taccia; Alteria io fui
Cagion di tanto mal, ben lo confesso
Ne fu come tù credi per bontade
Ne per amor, che à te portassi, ch'io
T'odiai come nemica lungo tempo,
Ma fu però che meno à me non piacque
Il tuo gentil Filen, che à te piacesse

Alt. Oime Liuia crudel, che è quel che dici?

Liu. E non potendo, oime tener più ascoso
L'inestinguibil foco del mio core,
Hoggi m'afaticai di farli credere
Che fermamente fosse in altra parte
Collocato il tuo amor, & di lui poscia
Mi discopersi inamorata, e diegli

A creder,

A creder, & promisi dimostrarli
Hoggi che non l'amaui, con pensiero
Di far quel che fatt'ho, non mi credendo
(Ai lassa) ch'el successo fosse tale.
Onde Alteria ti prego che vendetta
Facci di tanto oltraggio, eccoti il Dardo
Traffigi questo petto, empio, e maluagio
In cui tanta impietate hebbe ricetto
Alt. Ahime che non è tempo di vendetta
Ma ben di procacciar la medicina
Del mio caro Filen. Liuia non voglio
Vendicar la nequitia di colei
Ch'amata al pari hò della vita mia,
Anzi ti voglio far di scusa degna (que
Poi che à te piaque ancor, quel che à me pia-
E in vece di ferirti come chiedi,
Ti pregherò, che tu mi sij cortese
In cercar la salute di Fileno
Se possibile fia, senza riguardo
Di souerchia fatica, ò gran disagio
Che per trouarla fosse necessaria
Che l'emendar l'error scema la pena.
Liu. Io mi diparto Alteria, e ti prometto
Di non chiuder quest'occhi, e non fermare
Questi piedi giamai fin ch'io non troui
Rimedio al male, & a l'errore emenda
Io vo con tal pensier, voglialo il cielo
Alt. Chi mi darà si dolorose note
D'ogni contento vuote, ch'io dimostri
Tra questi ombrosi chiostri il gran tormēto
Che nel mio petto i sento, e darà humore
A uoi per via del core occhi dolenti
Fin che restiate spenti? poi che (ahi lassa)
Veggo

Veggo del tutto cassa quella speme
Di goder le supreme parti belle
D'vn fra pastori il Sol fra l'altre stelle?
Alteria, Alteria ingrata,
Che t'occorea far proua
Inusitata e noua, con colui
Il mesto cor del cui, tecco tenneui?
Dunque non comprendeui ch'el dolore
Può trar del petto fuore vn'alma afflitta
Dal suo proprio alimento derelitta.
Ahi Liuia traditrice,
Che per che vincitrice non andasti
De quei bei pensier casti di Fileno
Tu discioglìesti il freno à l'impietade,
Con tanta crudeltade, e me inducesti
Con detti al mal si presti, à l'onte e à i danni
Senza pensar gl'inganni, ne ti calse
Di cui per te arse, & alse? à che tard'io
Che di Fileno mio non seguo l'orme
Per risanarlo, o farmi a lui conforme?
Non piu in bei nodi accolte
Ma dissipate, e sciolte andrete, ò chiome,
Non più d'Alteria il nome, forsenata
Esser vogl'io chiamata da ciascuno
Fin che da l'importuno, e orrendo fato
Il corpo destinato à le ruuine
Giunga infelice al misero suo fine.

SCENA QVINTA.

Fileno, Alteria.

NOn cantai mai ch'io non piangessi poi,
Bel principio d'un bē, che t'è incōtrato?

Alt.

Alt. Fileno amato mio
Fil. Buon prò ti faccia.
Alt. Ecco l'amata tua.
Fil. Non ho che bere,
Alt. Dhe Filen per l'amore
Fil. Filen dou'è? si si lo corrò bene,
Ascoltami di gratia, io fui per dirgli
Ch'el corso del veloce, e leggier pardo
Non è proprio d'alcun, che ancor ch'io sia
Senza piedi, non son si trascurato
Che non sappia ridir quel ch'io non dissi.
Ma chi t'ha fatto offesa, oime tu piangi?
Alt. Alteria mesta son,
Fil. Si si ragiona.
Alt. Quella son'io, che di contento vuota
Piangendo per tuo amor.
Fil. Alteria è morta?
Oime, chi fu colui, tira quel Dardo,
Non disciogler quel Can, segui quel ceruo,
Liuia lo disse ben come la sue
Con pensier di tornar dieci anni inanzi,
Ma correrò ben tanto, aspetta, aspetta,
Alt. Io lo voglio seguir, ahi lassa, ahi cassa.

Il fine del secondo Atto.

ATTO QVARTO
SCENA PRIMA.
Vranio, Metio.

Eramente colui che dice Amore
Esser fuoco & furor, non erra pũto
Per che à la guisa che veggiamo il fuoco
Cõsumar tuto quel doue sia acceso
Strugge, e cõsuma noi quest'empio Amore,
E si come il furor conduce l'huomo
A sprezzar se medesmo & sua salute,
Cosi conduce Amor i ciechi amanti
A i danni loro, si che il minor male
E per amar altrui l'odian se stessi.

Met. Vranio, non vorrei, che questa doglia
Che hora tu senti di Fileno, hauesse
Poter gia di scemarti quel giudicio
Che ti fà riputar fra noi pastori
Così prudente, e saggio; non sai dunque,
Che cosi come auien che alcun non saglia
Al pregio della gloria senza hauere
Pria sofferto fatica, & lunga noia
Così à vn gaudio amoroso non s'aggiunge
Se non col mezo graue del patire?
Et la fame, e la sete in vero sono
Acerbe, e insoportabili, pur senza
Il mezo loro non si può gustare
E del bere, e del cibo il gran piacere,
Così'l gaudio d'Amor, in somma è vano
Se dopo qualche pena non si gusta,
Onde se Amor cotanto amaro ha dato
A Filen nostro, ha questo oprato forse
Per ch'egli poscia le dolcezze troui

Più

Più dolci, e più soaui. Veramente,

Vran. Confesso, che à la gloria non s'arriua
Se non col mezo che tu narri à punto,
Ma la fatica è dolce, per che quegli
Che s'affatica, è certo che finito
Che quel trauaglio sia che lo conduce
Al sommo della gloria, di gustare
Le dolcezze di lei, onde si nutre
Nelle fatiche sue, ma quegli che ama
Teme mai sempre, e poche volte spera,
E quanto più si crede hauer vicine
Le contentezze sue, son più lontane.
Ecco Filen, con studio, e con fatica
D'Apollo, e da le Muse, è fatto degno
Del lor comercio, e col seguir le fiere
Fugaci da che naque, è fatto al corso
Più destro, e più leggier d'ogni Pastore,
E col lungo essercitio della lotta
E fatto, (ancor che giouine) maestro.
E ogn'vn, che lo vedea tanto frequente
Ad opre cosi degne sapea certo
Che carico di gloria se n'andrebbe,
Poi che per cotal mezo ella s'acquista,
Ma chi sia quello, che affermar presuma
Che vn miserello amante dopo hauere
Seruito lungamente la sua Ninfa
Sia gradito da lei? ahi che Fileno
Sarà vn essempio eternamente al mondo.

Mer. Qual cosa è cosi degna & honorata
Che non si possa conuertir in male
Mentre ella retta sia da l'imprudenza?
La via del mal con la virtù si mostra.
Dunque vogliamo la virtù sprezzare

Che

Che à glorioso fin tutti n'inuia?
L'eloquenza, che spesso fa parere
Ragion il torto, adunque sprezzeremo?
La Medicina ch'el veneno insegna
Sarà dunque da noi tenuta trista
Che è cosi necessaria al viuer nostro?
Ogni cosa per buona ch'ella sia
Può trista diuenir, se da ragione
Non è guidata; or cosi s'altri amando
Al duol, che pur si volta in gioia al fine
Dassi in preda cosi, ch'ei corra folle
Al precipitio suo, che colpa ha amore?
Il disperarsi da viltà procede.

Vran. Se à le ragion che hai dette dar volessi
Risposta non difforme al gran suggetto
Fileno in vano aspettarebbe aiuto,
Onde diferiremo ad altro tempo
Questa contesa nostra; ma chi è questo?
Egl'è Filen per certo.

Met. Egl'è Fileno.
Vranio stiamo à udir quel ch'egli dice.

Vran. Tiriamoci da parte, ò qui stiam bene.

SCENA SECONDA

Fileno, Vranio, Metio.

MIrabil cosa è veramente Amore,
Sento andarmi scorrendo entro del petto
Anco l'ardor che mi consuma il core.
Ardor non è, gl'è ben d'ardor pensiero,
Anzi non è pensier, per ch'el pensare
Dal pensier nasce, & io che ho già pensato
Quanto pensar si può, non ho pensiero,
Anzi pur ho pensier, che col pensare

Rinouo

Rinouò il mio piacer; ma che piacere
Stolto ch'io son? non è piacere Amore
Anzi sì, anzi no, sì, che pensando
Si pensa à le dolcezze, & al dolore
In vno istesso tempo: e per tal causa
O scioco che tu sei, si pensa sempre?
Si, sol la morte al pensier chiude il passo.

Met. O Fileno mio caro.

Vra. O' miserello.

Fil. Dunque pensar vogl'io, ma che pensiero
Il mio sarà? sarà d'amor, sù dunque
Che tutto in preda mi darò al pensiero.
Io vò pensar, che la mia Donna è Donna.
Dunque haurai danno s'ella è Donna, dãno?
Che danno? anzi piacer, per che si piega
La Donna più che tenerella pianta.
Horsù mi vo partir, ma doue vai?
Da la mia cara Ninfa, e che parole
Sei per formar'; tu non ci pensi adunque?
Anzi sì, anzi no, dhe pensa prima,
Che fa mestier d'antiueder le cose,
Horsù s'ella dirà, doue sei stato
Pastor si lungo tempo; che dirai?
Dirò son stato in Cielo fra i beati;
Nol crederà, se dirò in terra? in terra?
Terra non è doue che alberga lei,
Ma Paradiso sì; forse dirati,
E c'hai veduto in Ciel? c'ho visto in Cielo?
Ho visto il Sol dirò di te men bello.
Ma se men vado à lei, che porterolle?
Perche gl'è vera, e natural vsanza
Di tutte Donne adimandar tacendo.
Dhe Ninfa le dirò tutto gioioso
Canzon ti canterò, che mai megliore

D Pastor

Pastor cantasse in boscareccia stanza.
Non vò canzon dirà, son le canzoni
Fatte per fuggir l'otio, & io dirolle
Altro non ho, che t'ho donato il core,
Dunque che bado più? sia ben che vada,
Anzi megl'è ch'io resti, io vado, io resto,
Anzi giusto non è, anzi conuiene.

Vran. Meglio è che si scopriamo

Met. Sarà meglio.

Fil. S'io seguo Amor mi è pena, e se fuggire
Lo voglio m'è dolor, e pena insieme,
Se adunque l'vno, è l'altro offesa fammi
Meglio è cò Amor, che senza Amor langu

Vran. O Fileno mio caro non ti spiaccia
Ragionar meco ancor, qual ria ventura
Ti fa tanto languir? tu non rispondi

Fil. Non ti stupir s'el tuo parlar non odo
Per mirar ad Amor fui cieco, & hora
Per non sentir quel mal son fatto sordo.

Vran. Pur odi quel ch'io parlo, che rispondi
Al proposito mio

Fil. Tu non m'intendi,
Son sordo s'el parlar non mi consona

Met. Il ragionar non è da pazzo, ancora,
Chè l'operation da pazzo sia,
Come stai con Amor Fileno mio?

Fil. Come stà meco Amor vuoi dir

Met. A punto
Cosi intender voleuo

Fil. Amor stia meco?
Egli meco sta bene, & io sto male,

Met. Ma dimmi la cagion

Fil. Per ch'io lui riuerisco, egli me sprezza.
Saper dei quel, che il vulgar detto dice

Lo sai

I.o sai tu forse?
Met. No, *Fil.* Che quando tolta
E la cagion al mal, tolt'è l'effetto.
Vran. O come serua ancor quel bel giudicio.
Miracolo d'Amor, che ancor, che sia
Priuo del senno forma si bei detti,
Che sauio sembra.
Fil. E se leuar vogl'io
La cagion del mio mal del mio tormento
Che mi leui di vita fa bisogno,
Per che lo star in vita è la cagione,
D'amar, e amando sto in affanno, adunque
Per vscir di passion forz'è ch'io muoia.
E certo vò morir, a traditori
Traditori assassini, o da la strada?.
Portatemi quell'Ali, che li segua,
Io vengo, io vengo, ò la fermate il passo
Met. Vranio mio sia il seguitarlo in vano
Vran. Adon n'aspetta a la Capanna insieme
Con Liuia, con Cardonio, e con Alteria
Per che andiam, come sai, cōcordi al tempio
Del sommo Gioue, affine di pregarlo
Che rendi il senno al bel Fileno, e noi
Perdiamo il tempo con discorsi vani.
Met. Tu dici bene, andiam, va ch'io ti seguo.

SCENA TERZA.

Liuia, Cardonio.

NON mi leuerò mai da l'alta imago
Fin, che à pietà non moua
Non solo i Dei del Cielo,
Ma quelli de lo abisso,
Aime Cardonio mio
Ch'io sola fui Cagion di tanto male,

Io sola fui, io sola,
Che pur volesse il Cielo
Ch'io sola ne patissi,
Ma, aime non pur son sola
Ma ho tanta compagnia
Che vn sol non è che taccia
La cruda empietà mia

Car. Confortati, che Gioue
Sarà pietoso à noi
Che in breue vederemo
Nel suo pristino stato
Fileno nostro amato.

Liu. O' membra delicate
Come son lacerate dal furore.
Lo vidi (aime meschina)
Poco anzi tutto pieno
Di paura, e di orrore,
E ancora ch'ei vedesse
Me, che del suo gran male
Fui, lassa, la cagione,
Non però mi conobbe
Ne anco conobbe quella
Che parue à lui si bella.
Dolor, per che se tanto
Puoi dentro del suo petto
Non puoi cosi nel mio?
Son pur di carne anch'io.
Dhe vieni aspro dolore
A tormentarmi il core
In fin ch'io resti priua
Di questa, vita frale
Ben degna d'ogni male.

Car. Ninfa tentar dei prima
Ogni possibil cosa

Per emendar l'errore
Ch'il correre alla morte
Non farà riputato animo forte.

Liu. Oime Fileno amato
Eccolo lacerato;
Da quel ch'egli solea,
Eccolo, aime, mutato.
Beltate in lui splendea,
Hor tinto di pallore
Mostra doglia, spauento, affanno, e horrore.

SCENA QVARTA.

Fileno, Liuia, Cardonio.

SO di non esser viuo, e pur mi reggo
In piedi, in piedi no, ch'io son nell'aria?
Tu, sei nell'Aria? si, che s'io non fossi
Nell'aria assunto, io non vedrei qui intorno
Tanto; e si bel paese, ò tu vaneggi;
Che sei nel Ciel, io son nel Ciel? nel Cielo,
Certo ch'io sono nel'ottaua sfera,
O quante stelle rilucenti, o quanti
Superni lumi, vna lucente stella
In Mar fisa ha la luce, e à schiera à schiera
Ne veggo andar molt'altre, ò ne ved'una
Che è pur lucente; e chiara; e ancor che ap-
Sia d'un lucente Sol, non però perde (presso
Il solito suo lume, ò Sole inuitto
Io bramo al tuo calor di riscaldare
I sensi miei gelati, ancor che indegni
Di tanto ben, me pouero Pastore
Non disprezzar; che tal qual son, io sono
E sempre ti sarò seruo deuoto.

Liu. Sgombra Filen dal core

L'insolito dolore,
Torna, torna Fileno
Nel tuo stato primiero
Perche d'amor sincero Alteria t'ama.

Fil. Hor non son più nel Ciel, questa è la terra,
Hora Fauonio dolcemente, e Flora
Si van godendo, e giouanette frondi
Stan suentolando, e à le leggiadre Ninfe
Fanno dolc'ombra, e gl'Augeletti vaghi
Rendeno d'armonia concenti vaghi.
Largo tributo mormorando danno.
I fonti, e i Riui, à i Fiumi, e i Fiumi al Mare
Quelli rigando i diletteuol Prati
Facendo germogliar l'Herbette noue,
E i Fior bianchi, uermigli, persi, e gialli,
Questi adornando le lor riche sponde,
Producono in gran copia uarij Pesci,
Le Dame snelle, e le paurose lepri
Godendo stan ne le sicure Macchie,
I sitibondi Cerui à le fontane
Spengon la sete, e l'Api il dolce humore
Con lieto susurrar van raccogliendo,
L'Hedera va à carpon co'i piedi torti,
Sale le viti, e le nodose quercie
Carcan di ghiande gl'intricati rami,
Le piante in somma, l'herbe, e gl'animali
Stan tutti allegri, e in sua natura ogn'uno
Par che ringratij'l Ciel di si gran dono,
Et io piangerò sempre? Oime il mio core
Tu m'offendi mio cor? ti vò trar fuori
Di questo petto al tuo dispregio,
Aspetta fera fugace, ti giungerò bene

Liu. Ben sarebbe di Ferro, e di Macigno
Quel cor che non piangesse,

Cardo-

Cardonio, o mio Cardonio,
Andiamo à ritrouare
Que, cortesi pastori
Che i miei peruersi errori
Voglio leuar (se si potrà) con preci
Al tempio sacro, e santo
Del gran Signor del Cielo.
Card. Ninfa non fia mestiero,
Per che s'io non m'inganno
Ne vengono à gran fretta.
Liu. Sia ringratiato il Cielo

SCENA QVINTA,
Adone, Vranio, Metio, Alteria, Liuia, Cardonio.

MA ecco Liuia à punto, Liuia mia
Rasciuga gl'occhi, e à la salute attendi
Di Fileno gentil,
Liu. Mi trouerai, p la salute sua mai sẽpre prõta
Alt. Cari pastori siamo
Al sacro tempio inanti
Pieni di doglie e pianti,
Hor che tardiamo à dar principio à i preghi
Per che si moua e pieghi
Quella Deità soprema?
Vran. Ninfa, non ti dispiaccia
Con le ginocchia in terra
Esser la prima a dimandar pietade
All'alta deitade.
Alt. Gioue, che per giouar Gioue sei detto
Gioue sacrato, e santo,
Che in vn sol guardo vedi
Quanta allegrezza e piantò

In se rinchiude il mondo,
T'offesi, io non ascondo
Le graui colpe mie,
E so d'esser indegna
Che à te del mio martir pietade vegna:
Ma potente Signore, ti prego io
Per la clemenza santa, che in te regna
La medicina insegna, che Fileno
Che va per le campagne
Tutto di furor pieno
Torni nel primo stato
Et ami me, com'io lui sempre ho amato.

Met. Gran Re degl'elementi
Cui sono gl'altri Dei
Deuoti, e vbidienti
Sig: che reggi il mar, la terra, e il Cielo,
Pien di paterno zelo,
Stendi Signor la mano,
Ch'il Cielo fabricò, compose il Mondo
Sopra Fileno nostro
Si che ritorni sano:
Dhe ritorna Signor lieto, e giocondo
Nostro infelice stato
Col risanar Fileno nostro amato.

Vrà. Ancor, che non si deggia
A te che vedi, e sai
Signor, quanto veder si può, e sapere;
Dimandar con la bocca
Quello, che brama il core,
Non di meno Signore
Ad alta voce io chieggio
Pel tuo superno seggio,
Per gli folgori ardenti
Cosi pieni d'orror, cosi potenti,

Che

Che torni il ſenno al più gentil Paſtore
Che mai ſeruiſſe Amore.
Liu. Signor quanto più indegna
Son di venirti inanzi
Quanto più indegna ſon d'hauer mercede
Da la tua ſanta ſede,
Tanto più la bontade
De l'alta tua deitade, ſarà nota
Ad ogn'Alma deuota;
O' ſuperno Signore,
Che vedi entro'l mio core
Quanto dolor io ſento,
E quanto, aime, mi pento
Del graue error comeſſo
Ti prego aime che omai
Leui di tanti guai
Fileno, e Arcadia tutta,
La qual priua di lui reſta diſtrutta.

SCENA SESTA

Rimedio, Vranio, Metio, Alteria, Liuia, Cardonio, Adone.

SE negl'affanni, ogn'un deuotamente
Ricorreſſe à gli Dei, non v'è alcun dubio
Che à pieno non reſtaſſi ſodisfatto.
La sferza non adoprano gli Dei
Per ira, o ſdegno, ma per dimoſtrare
La lor poſſanza; e ſpeſſo quel che danno
Sembra, è piacer. Fileno è fatto folle
Per voler de gli Dei, per che ſe in lui
Opran la sferza lor, che è il ver ritratto
Di virtù: e d'honeſtà, tanto più debba
Temer

Temer, chi più di lui castigo merta.
Io presago ben fui molti di sono
Di furor tale; onde coi preghi volsi
Oppormi à tanto mal, ma da gli Dei
Inteso poi, che questo malsia breue,
E che quinci gran bene vsciria poscia,
Io ne presi conforto. Et per sanarlo
D'oprar quanto dirò non vi dispiaccia
Che del. S. del Ciel la mente è questa.
Liu. Venerando d'aspetto, è d'anni graue
Se regna in te pietà, se regna amore
Emenda il mio fallir maluagio, & empio
Con la mia propria vita, e col mio sangue
Se di sangue, e di vita fa bisogno,
Che giusto è ben con vna vita sola
Indegna de la vita, dar la vita
A due vite, che son d'hauerla degne.
Vran. De gli Celesti Dei ministro santo
Vedi'l bisogno nostro, e sai che priui
Di Fileno gentil star non possiamo.
Onde se dai la vita, al bel Fileno
Darai la vita à tutta Arcadia insieme.
Rim. Filen, da le parole del'Amata
Diuenne folle, e parimente da le
Parole de l'amata può sanársi,
Ma la dificoltà consiste solo
Ch'egli ascoltar lei possa, e ch'el furore
Lo tenghi fermo. In questo il mio consiglio
Senza punto fallir essequirete,
Andare à ritrouar la bella Alteria
Et Eligerio ancor, e tutti insieme
Nel loco oue Filen diuenne folle
Vi fermarete, che oprerò di modo
Che anch'egli ci verrà dal furor spinto,
Cercate

Cercare con inganno fargli forza
Et toccargli le Nari con quest'herba,
Che subito toccate fermerassi
Di maniera, che Alteria dolcemente
Col dolce, e chiaro suon de le parole,
Il cuor gli sanarà di affanno oppresso
Che tornerà qual pria. te Liuia bella
Per penitentia de l'error commesso,
Di quanto ei t'imporrà, non preterire,
E tanto più, che non diratti cosa
Che non sia più che giusta. Andate adunque,
E pria che si bell'opra incominciate
A la cortese Dea che nel mar nacque
Deuotamente vittima porgete,
E poscia tutti vn Ramicel di Mirto,
Pianta si grata à lei, prendete in mano,
E andate ad essequir quanto v'ho detto.

Met. Si partiam consolati, e siam sicuri
Di successo felice, il Ciel lodato,
Ma se Eligerio è principal cagione
Del danno occorso, e trouerassi anch'egli
A quanto ordinat'hai, che sarà poi?

Rim. Non temete di ciò, ma fate ch'egli
Vi sia per ogni modo, andate in pace,
Che anch'io me n'andarò.

Met. Gite felice.
Vranio non mettiam tempo di mezo

Vran. Andiamo ad essequir quanto douemo
Per la salute di Fileno nostro.
Liuia ringratia'l Ciel
Non perdiam tempo

Ado. Questa s'io non mi inganno. è la piu corta

Card. E la più piana ancora, & più spedita.

Il fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Lupino, Metio.

O Pouero Filen, chi hauria pensato
Ch'ei diueniſſe per Alteria folle?
Ben più volte diſs'io che queſto Amore
Era vn mal verme, & che era fortunato
Veramente colui, che ſi trouaua
Sciolto da i duri ſuoi tenaci nodi.

Met. O' ſia lodato il Ciel, Venere, e Amore
Poi, che felicemente è ſucceduto
Quel ch'era ſi lontan del creder mio.

Lup. Chi piange per Amor, e chi gioiſce,
Chi è quel che loda Amor? o ſei tu Metio?
Che buone noue porti?

Met. O bell'incontro
Laſciami andar che ho fretta.

Lup. Aſpetta vn poco
La felice nouella non comporta
Ch'io tarda à raccontarla ad vn tuo pari,
Eſſendo d'altra coſa, che di bere.

Lup. E' forſe di Filen?

Met. E' à punto d'eſſo.

Lup. Metio, caro fratel, non ti diſpiaccia
Di conſolar me ancor con queſta noua,
Ti ſcongiuro per gl'huomini, e pei Dei,
E per amor della più cara coſa
Che tù hai nel mondo, horsù là dirai bene.

Met. Non ti poſſo mancar, ſtammi aſcoltare

Rimedio

Rimedio à nostri preghi forse spinto
Da l'Oracol Diuin si risoluette
D'insegnarci la via di risanarlo
La qual fu questa.
Lupi. Non t'affaticare
A' dirmi quanto, che Rimedio disse
Che alla Capanna di Eligerio fui
D'ogni cosa informato, per che Liuia
Ci disse quanto ch'egli hauea ordinato.
Met. Ho ben'à caro, ascolta adunque il resto.
Erauam tutti intenti al Tempio sacro
Della Ciprigna Dea con vn virgulto
Ogn'un di Mirto in man, con voce humile
Pregandola ciascun, ch'ella volesse
Per rihauer la salute di Fileno
Darci'l suo santo aiuto; erano à pena
Finite l'humil preci, che vedemmo
Fileno furioso andar correndo
In verso il luoco, oue ei diuenne folle.
Noi lo seguimmo all'hor con certa speme
Di risanarlo, & ei fermosse à punto
Nel loco stesso; onde che Vranio, e Adone
Vedendolo fermato, audacemente
Se gl'auentaro adosso, e strettamente
Lo tenner per le braccia, & io le Nari (no
Gli toccai cō quell'herba, che io hauea in ma
Qual subito odorata restò immoto,
E si pose à mirar subito Alteria
Fissamente nel volto, e d'un sospiro
Fiedendo l'Aria parue che dicesse
Alteria per te viuo in stratio,
Alteria dopo hauer più d'un singulto
Mandato fuor del petto, dolcemente
Sciolse la lingua à le parole, e disse.
Fileno

Fileno ecco colei, che si empiamente
T'impresse nella mente quel dolore
Che ti trafisse'l core; quella faccia
Leuar ver me ti piaccia, e quei bei lumi
Splendor de i sacri Numi ver me vogli,
E il cor legato in aspre pene sciogli.
Ne creder vita mia, che il parlar mio
Non come dianzi pio, dal cor uenisse
Che Amor che ĩ q̃l mi scrisse'l tuo bel nome
Farati fede come per prouarti
Ma non per tormentarti io dissi (ahi sorte)
Quel che mi condurrà presto à la morte,
E se pur cerchi e brami certa speme,
Che si leghiamo insieme eternamente
Di vita il rimanente, che n'auanza,
Scaccia la rimembranza dell'affanno
Che ti fa tanto danno; e se uendetta
Il mio fallir aspetta, io son contenta
D'esser di vita spenta, che s'io moro
Per man di quel ch'adoro, il morir mio
Quel che brammo sarà, quel che desio

Lup. Vera ancor Liuia alla presenza vostra?

Met. V'era anco la meschina, che da gl'occhi
Versaua sospirando amaro pianto,
La qual ben che interrotta da singulti
Pur à Filen con le ginocchia chine
Disse. Gentil Filen, io audacemente
Da un'ingiusto desio maluagio e tristo
Sospinta, fui cagion di tanto male,
Io indussi Alteria oime sotto pretesto
Di fraterna amicitia, à farti oltraggio,
Onde se merta pena vn tanto fallo
Quella son'io, che d'ogni mal son degna.
Rasserenò Filen la bella faccia

E pria

E pria girò dui uolte gl'occhi intorno
Nei quai vergogna & allegrezza insieme
Scorgeansi & poscia lietamente disse.
Alteria, amata mia, da te non mai
Mi venne ò gioia, o duol, che non mi fosse
Dolce e soaue, e sta sicura ch'io
Non m'arreco ad offesa quanto hai detto
Contra di me, che alla bassezza mia
La colpa diedi solamente; e come
Per te uiueuo, era ragion che ancora
Ad ogni tuo piacer, per te morissi.
Se vccidermi il dolor potuto hauesse.
Ben mi rammenta, che le tue parole
Me ne recaro tanto (ahi lasso) ch'io
Non so come il mio spirto habbia potuto
Regger quest'ossa per si lungo spatio.
Non di men viuo, e per seruirti godo
D'Esser viuo, e'l morir mi sarà caro
Quando del mio morir vtil trahesti.
Ma poi che m'hai dal più profondo abisso
Delle suenture, posto in su la cima
Di tutte le piu rare contentezze,
Dammi la cara man per pegno certo
Della tua volontà, de la tua fede.
Lup. V'era Eligerio ad ascoltar il tutto?
Met. Verà per certo, anzi ciascuno staua
Sospeso à tai parole, e lo guardaua
Fissamente nel volto, il qual s'accorse
Di questo lor guardar, e cosi disse.
Sanno gli Dei del Ciel, che all'hora quando
Vidi in Fileno il lacrimabil caso
Ch'io non tenni le lagrime, e dapoi
Ch'io veggo questo amor ricambiato
Godo piu del suo ben che del mio proprio.

Volto

Volto poi verſo Alteria diſſe. Ninfa,
Ben è ragion che di tenace nodo
Di matrimonio vi leghiate inſieme
Poſcia che vgual deſio ſi ſcorge in voi,
E ben empio ſarei quando io cercaſſi
Vietar vn'opra ſi honorata, e degna.

Lup. Parole veramente da vn Paſtore
Diſcreto com'egl'è, ſeguita'l reſto.

Met. Porſe la mano Alteria al ſuo Fileno
Et egli à lei, & con due dolci baci
Diedero chiaro, e manifeſto ſegno
De i loro amori,

Lup. Ancor che non mi caglia
De le coſe d'Amor, vuoi ch'io ti dica
Che mi hai moſſo il penſier di farmi ſpoſo.

Met. Chi vuoi che ti pigliaſſi che ſei pazzo
E ſenza alcun penſier?

Lup. Le Donne apunto
Braman per lor traſtullo vn ſpenſierato,
Ma che ſuceſſe poi?

Met. Succeſſe ch'io
Ho ordine d'andar al mio Tugurio
V'Serpilia m'aſpetta, e apparecchiare
Le nozze di Fileno, e le mie inſieme

Lup. Vuò venirci ancor io.

Met. Di gratia vieni
Che à punto biſogn'ho d'un che mi meni
Lo ſpiedo de l'aroſto

Lup. Io ſon contento,
Ma ſon ſi traſcurato, che ho paura
Che in due menate lo trarrò nel fuoco

Met. Farai quanto potrai camina pure.

Scena

SCENA SECONDA

Branco solo.

NON si tosto ho finita vna facenda
Ch'io n'incomincio vn'altra assai megliore
Non si tosto la preda del leutto
Di Fileno, gli Zaini de i Caprari
Et il Capretto e Cascio di Seluaggio
Ho riposto, che buona occasione
Di vender il leutto mi succede,
A vn straniero Pastor, dal qual io spero,
Cauarne più di quel che mi pensauo,
O' come è bello in fin par ben che sia
Come è del bel Filen, la cui virtute
Non troua paragon, termine, o fine,
Oime chi son costor? Pouero Branco,
V'lo nasconderai, che non sia visto.

SCENA TERZA

Alteria, Fileno, Eligerio, Liuia, Adone, Vranio.

ELigerio gentil, poscia, ch'io veggo
C'hai con la cortesia vinto ciascuno
E che non hai voluto in questo dolce
Ponere alcun amaro, come forse
Poteui facilmente, anzi hai voluto
Con le cortesi tue dolci parole
Aggiungere letitia al gaudio nostro,
Mi cade nel pensier di farti cosa
Che forse à te fia cara, sai che Clio,
La qual serue Diana da che naque
Bella è gentil al par d'ogn'altra Ninfa,

Si ha posto pensiero à preghi miei
Di accompagnarsi anch'ella ad vn Pastore
Quando che accompagnata anch'io mi sia,
Onde mi cade in cor, che tu sia quello;
Se à te sarà in piacer

Eli. Questo à me sia;
Sommo fauor, si per ch'io tengo Clio,
Degna ch'ogn'un la riuerisca, e honori,
Si per che per tal strada mostrerotti
L'animo mio sincero e desioso
Che noi viuiamo eternamente amici.

Fil. Dupplicata letitia mi sia questa

Ado. Saggia risolutione hauete fatta

Vra. Non si potea pensar cosa migliore
Per renderci contenti e consolati

Liu. E tanto più che questo matrimonio,
Sarà con l'interuento qui di Branco.

Bran. Godo de la letitia in che vi veggio.

Fil. Et io godo vederti qui presente.
Mi cade nel pensier Liuia mia cara
Per penitentia dell'error commesso
Che tu riceui vna letitia immensa
Se punto di ragion t'alberga in petto,

Liu. Fileno, pronta io sono à compiacerti
In ogni tuo voler, col proprio sangue,
Col quale io lauerei se si potesse
Parte di quell'error, ch'in te ho commesso

Fil. Altro da te non bramo, altro non chiedo
Se non che al nostro Adon tu sia cortese
Onde ei ti sia marito. Hor ti contenti?

Liu. Sarei ben di giudicio in tutto priua
S'io non mi contentassi, poscia ch'io
Ho conosciuto in lui tanta affettione

Che li meriti miei non n'eran degni
Ado. O Liuia amata mia, mi ſcoppia il core
Di ſouerchia letitia. ecco la mano
Per affermar con vero e chiaro ſegno
La mia perfetta in te ſincera fede.
Bran. Il Cielo vi conſerui in ſanta pace
Alt. Giorno felice, o ~venturato giorno
Di gran letitia adorno, che gl'affanni
E le paſſioni e i danni, in vn momento
Come la nebbia al vento ſon ſcacciati,
Et hai racconſolati tanti cori
Con ſanti, e dolci amori, o Citherea
Madre d'Amor, e Dea del terzo Cielo
Che d'amoroſo zelo ſempre ornata
Rendi lieta, e beata ogn'alma in terra
Fa, che mai non ſia guerra fra di noi
E che i precetti tuoi diuini, e ſanti
Ne ſiano ſempre inanti; e come ſei
Conforto de gli Dei, coſi humilmente
O' Dea diuotamente, ti pregh'io
Che Alteria, Liuia, e Clio, dei ventri loro
A honor del tuo bel Choro, mandin fuori;
Belle Ninfe, e Paſtori,
Che il nome tuo diuin ſacrato e ſanto
Scolpiſca in marmi, & rafiguri in canto.
Liu. Alma madre d'Amore
Che l'amoroſo ardore anco prouaſti
Fuſti amata, & amaſti, il fallir mio
Gran Dea perdona rio, e dal mio Adone
Che contra ogni ragione io diſprezzaua
Con mente iniqua, e praua, o Dea ſacrata
Fa ch'io ſia ſempre amata, che ad honore
Del tuo figliuolo Amore, io ti prometto

E 2 Con

Con ogni caldo affetto, ogni cor empio
Far si che al suo bel Tempio appenda voti
A' tutto'l mondo noti, che ogni lido
Risuoni con gran fausto, e Paso, e Gnido

Fil. Core gioioso mio
Che da cortese Dio sei consolato
Viui lieto, e beato, e teco viua
La tua cortese Diua; e voi Pastori
Con sacri, e santi amori anco viuete
In santa pace, e quiete, e ogn'vno imprima
Versi leggiadri in rima nelle piante,
Persuadendo ogn'un viuer amante.
E à te Venere bella
Chiara, e lucente stella, humilemente
Ti consacro la mente, e il cor deuoto
Con la mia fè per voto, e per memoria
Di si gioconda Historia, haurò in costume
Cantar al tuo bel Nume humil sermone
Ogni noua stagione, celebrando
Questo giorno ammirando sopra quanti
Fer mai felici, e fortunati amanti.

Eli. Parto de l'ampio mare
Nato per illustrare il terzo giro
Doue il puro zaffiro sempre splende
Dea, che per cui s'accende ogn'human core
Di dolcissimo ardore, fa che Clio
S'empia del'amor mio, come Fileno
Di quel d'Alteria è pieno, e fa che brami
D'amar me com'io bramo ch'ella m'ami.
Che quante volte il Sole
Girando mutar suole albergo & stanza
Per lui prescritta vsanza
Prometto al piciol Dio con ricchi doni

Far si che ne risuoni il suo bel tempio
Onde siano vn'essempio di coloro
Che son del suo bel choro, che d'auare
Già mai le menti lor non siano amare.
Ado. O del Cielo, e del giorno
Figlia; che oltraggio, e scorno col tuo lume
Fai ad ogn'altro Nume errante, o fisso,
Che in Cielo, e nel'Abisso ha'potestate
La santa tua deitade, dona forza
A la mia fragil scorza, di seruirti
Amarti, e riuerirti eternamente
Con pura fede, e con sincera mente
Fil. Qual contento maggior potra venirmi?
Dhe per che non hò io quell'Istrumento
Che rubbato mi fù poc'hore sono
Che per mostrar la gioia, e il gaudio ch'io.
Sento dentro del cor, vorrei cantare
Le lodi d'Himeneo,
Ado. Branco hauea in mano
Vn'Istrumento à punto che fia buono,
Quando venimmo in quà, Branco, di gratia
Prestaci quel lento che tu haueui;
Bran. Io Istrumento in man? sete in errore
Che non lice à vn mio par cose lasciue.
Elig. Mi souien pur quando venimmo in quà
Ch'io ti vidi à sonar vn'istrumento
Br. A punto era vn fiaschetto, c'haueo in mano.
Ado. Recane'l fiasco adunque, e per mostrare
La letitia che habbiam, beuiamo tutti
Elig. Sarà ben fatto, Branco va per esso
Bra. Non di gratia che è vn vin ch'io lo riserbo
Per cosa d'importanza
El. O bene ò bene te ne recherò io tre volte tãto
Siluaggio

Siluaggio va pel fiaſcho che beuiamo.
Sil. Io vado volontier, doue l'hai poſto?
Bran. E fermati di gratia andarò io
Elig. Non t'affaticar Branco. va uia preſto
Ado. Va via Siluaggio e guarda dietro à quella
Quercia, che vedi la poco diſcoſta
Che quiui parmi à punto il riponeſſe.
Sil. Io vado e verrò adeſſo con il fiaſco
Elig. Branco, che ti par del ſucceſſo de gli noſtri
Felici amori?
Bran. Mi par per certo ben; quel traſcurato
Di Siluaggio potrebbe quel fiaſchetto
Romper per ſtrada, è meglio ch'io ci vada
Elig. Non occorre ch'ei vien correndo in fretta
L'hai trouato Siluaggio? egl'è qui Branco
Sil. Non ho ſaputo in loco alcun trouare
Altro che vn'Iſtrumento, il qual'è queſto,
Fil. E Branco dicea poi ch'egl'era vn fiaſco
Ado. Piglia l Filen di gratia, e ſuona vn poco
E di qual coſa di tua fantaſia,
Fil. Son contento da qui, mi par pur deſſo,
Egl'è deſſo per certo. Branco come
Haueſti il mio leutto il qual è queſto?
Bran. Quel leutto mi fu dato, e per che io fui
Di penſier di recartilo, e credei
Che t'auueniſſe, ond'io penſando poi,
Elig. Che borbotta coſtui, ſta pur à vdire
Ch'egli ſi ſcoprirà per ladro al fine
Oue l'haueſti Branco?
Bran. Ei mi fu dato,
Elig. Ei ti fu dato? e doue? eh ſe non foſti
Vecchio come tu ſei, ti vorrei fare
Conoſcer' il tuo error.

Bran.

Bran. Per che Eligerio?
Per mal che ti dia'l Ciel vitioso ladro
Fil. Quanto'l giudicio human souente falla
Costui che tenut'era vn huom si saggio
E si verace, sarà vn ladro al fine.
Alt. Chi crederebbe mai, che questo fosse?
Liu. Io stupisco io rinasco, e pur è vero
Bran. Io confesso'l mio fallo, e non l'escuso
Io fui quel ch'el leutto vi rubai
Mentre dormiui, & indouin non sono
Come credeste cosi lungamente:
Onde del mio fallir perdon non chieggio.
Per che indegno ne son, ben ti pregh'io
Fileno mio gentil che giusta pena
Ponghi sopra di me come ti pare,
Eccoti esposto il petto, eccoti il capo.
Tra del mio corpo abominoso, e tristo.
Carico d'anni, l'anima infelice
Fil. Branco, se tu m'hauesti anco rubato
Quanto possedo al mondo eccetto questa
A cui diedi del cor le chiaui in mano
Io non ti guardarei con occhio torto,
Non, che trar ti volessi fuor di vita.
Questo leutto è vn don de la mia Ninfa
Per ciò l'ho caro, s'altro ho che ti piaccia
Ti darò volontier. Cari pastori
Non mescolate in questo nostro dolce
Sorte alcuna d'amaro, Branco mio
Mi basta solo che l'error emendi
Col mutar voluntà costumi, e vita.
Ado. Horsu Fileno veramante sei
Dolcissimo di cor, di gratia Branco
Leuamiti da canto, se non vuoi

Che

Che in vece io di Filen ti sia cortese
Della dimanda giusta.

Fil. Fermati Adone,
Pastori, obligo hauer douemo à Branco,
Che s'egli non rubaua il mio leuto
Non nasceua contesa fra di noi,
Pe i cui inopinati auenimenti
Egl'è successo signalata pace
Con gaudio uniuersal di tutti uoi

Elig. Fileno dice'l ver, andiamo Branco
Che giusto è ben che ne i diletti nostri
Godi ancor tu da poiche gli scompigli
Di che ci fu cagion questo tuo furto
Ne hanno condotto à si felice fine

Alt. Eligerio ha ben detto, e tu Fileno
Per l'amor, che mi porti suona, e canta
Alcuna cosa di tua fantasia.
Mentre che andiam per celebrar le nozze

Fil. Io non posso mancar vita mia cara.

Fileno Canta.

FOnti, Riui, Torenti, Fiumi, e Laghi
Arbori, Frondi, Herbette, Frutti, e Fiori,
Fere fugaci, & augeletti vaghi,
Sagaci Fauni, semplici, pastori,
De le nostre letitie Dei presaghi
E uoi lasciui, e pargoletti Amori.
Dhe fate ogn'vn del valor vostro adorno
Questo felice, e fortunato giorno.

IL FINE.

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO 57825

L'Opera è fogli 5.